ORAZIONI
PANEGIRICHE

COMPOSTE

DAL P. D. PAOLO OLIMPIO
FRANCHETTI
Cherico Regolare

IN LODE

D' ALCUNI PRINCIPI
ECCLESIASTICI.





In Bologna per Costantino Pisarri all' Insegna
di S. Michele. 1716. *Con lic. de' Superiori.*

LO STAMPATORE
A Chi legge.



Ssendomi pervenute alle mani le presenti Orazioni Panegiriche dell' Eloquentissimo Padre D. Paolo Olimpio Franchetti Cherico Regolare, ed essendo state con quella lode, ed applauso, che loro si doveva, da saggi, e letterati Uomini ascoltate, e quindi

veggendo io, che da tutti vengono chieste, le ho nel presente libro raccolte, e a te le offerisco, o Lettore, acciocchè possa tu soddisfare la tua ardente voglia, e sì facendo ho preteso di rendere un' ossequioso tributo al merito di così impareggiabile Oratore, e vivi felice.



LE PENE

ARGOMENTI DI GIUBILO

ORAZIONE

IN LODE

Dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. CARDINALE

ULISSE GIUSEPPE GOZZADINI

Vescovo d'Imola, Legato di Romagna, e già Legato a Latere per le Nozze di FILIPPO QUINTO Re di Spagna colla Principessa ELISABETTA di Parma.

ORAZIONE.



ON sono nò le perle sole, che amino starsene ritirate entro il cuore delle conchiglie, affinchè, sconosciute vivendo, diano a divedere, che cercano i più astrusi nascondigli coloro, i quali anno maggiori i meriti per farne più solenni le comparse. Ancò il Bene non palesa mai sempre le amabili sue fattezze, ma talvolta nasconde la vaghezza del suo volto, anzi di più la ricopre sovente sotto il terribil ceffo del male, per così meglio passarla da incognito. Finga però a suo talento orride le sembianze per celarne quel suo bello, che chiamasi da ciascuno attrattiva d' ogni

cuore: Grazie al Cielo, che non mancano mai sagaci pupille, pronte a discoprire, che *(a) Vultus alienus est*. Confessiam nondimeno abbondare pur troppo ancora le mal'avvedute, che prestano di leggeri tutto il credito all' apparenza, la quale non di rado *(b) Est oculorum deceptio*. Fate poi, che a costei riesca sedurre gli occhi; s' avvanza a tradir'anco gl' intelletti, che stando al rapporto de' sensi, non esaminan da incauti se false, o pur veridiche sieno le relazioni. Quindi ne avviene, che le menti, credendo a deposizioni fallaci, decidono con ingiustizia troppo aperta, che alla passion del dolore si competono le ragioni tutte di più che mai querelarsi, nel punto, che la passion del giubilo dovrebbe mantenersi in possesso di più che mai godere. Noi lungo tempo

(a) *D. Cypr.* (b) *D. Chrysost. Hom. 22. in Gen.*

po contemplammo senza Prencipe il nostro Trono, e in considerandolo ci assembrava ravvisare un maestoso corpo senza un'anima signorile, che l'informasse con maestà. Allo spettacolo funesto ci diceva il cordoglio: Qui dove s'assidono solo que', che vengono predominati dalla Virtù, e quando mai si vedrà sedere il glorioso obbietto delle nostre speranze? Comparve in fine il Personaggio, ma alla comparsa non si smarrirono le nostre pene; come certe nuvole, che proseguiscono a struggersi in dolorosi pianti, benche si veggiano comparir davante il Sole. Ah se Noi per avventura eravamo di quelli, che di tenue veduta, fermandosi su l'apparenza, non conoscono, che (c) *Imperfectis oculis turbantur species, res falluntur ipsa*: Deh quante lagrime versate avrem-

(a) *D. Chrysost. Ser. 17.*

avremmo a torto! In vece però di piangere Noi ridemmo, poscia che penetrando il fondo, fu da Noi scoperto con saggio accorgimento, che allora contendevan le Pene insieme co'giubili, e nella tenzone osservammo, che stringevan tra loro un'amichevol lega (*d*) *Velut fluminis, ac maris pugna, commistioque, & dissidium, inter se contendentium, & coeuntium*. Allora fu, che per unire in più dolce amistà due emuli, mi venne in pensiero di rendere viepiù giulive le Pene; e perche non andasse a vuoto il disegno, mi studiai farle divenire panegiriste. Onde celebrando l'Emilia tutta il nome di chi venne ad aggiunger lustro al suo soglio, renuto fui entrare a parte del comune applauso, per non recarmi a scorno d'esser solo a tacere. Ma perche io nnn era

(*d*) D. Greg. Nazianz.

era istruito nell' arte, che insegna il ben lodare, per adempiere l'impegno m' appigliai alla scienza, che insegna il ben riflettere, e mi feci ben tosto a considerare: LE PENE DIVENUTE ARGOMENTO DI GIUBILO.

Anco tra le Pene io ne contemplai cert' une di talento tenere, applicate tutte a imparar ben tosto la grand'arte, che d' ingegno pietosa insegna l' ammirabile secreto di spremere il dolce fin dall' amaro. Laonde se per l' addietro obbligommi la veemenza del dolore a passar' uffizj di condoglienza col Trono dell' Emilia, tutto in rammarico per ravvisarsi vedovo d'un Personaggio, che al solito li coronasse la fronte di gloria; ora altresì mi costringe la riverenza dell'affetto a rallegrarmi con esso lui de' passati tormenti; poiche al presente li considero acconcj per renderlo maggiormen-

mente beato. Ecco l'invecchiata coſtumanza del Bene, dilettar viepiù col poſſedimento, dappoiche viepiù cruciò con l'innocente tirannia delle due paſſioni Speranza, e Deſiderio. Così la Natura ſuole con geloſia maggiore racchiuder nel grembo de' monti, e degli Eritrei i diamanti della più inſigne grandezza, l'oro della vena più pura, le perle del candore più eletto, affinche le Pene, che ſi paran davante nel rintracciare i naſcoſti teſori, ſervano per aumentar le allegrezze, che s'incontrano nel rinvenirli.

Prencipe Eminentiſſimo, quando conſigliovvi la Modeſtia di premettere l'autorevol comando, che poſeſe in arreſto i noſtri oſſequj, di già alleſtiti per uſcire a ricevervi alla grande, fin d'allora foſte Voi la cagione, che prima del voſtro arrivo ci ſorpren-

prendesse un tormento felice con soave violenza il cuore. A Noi succedette quello stesso, che accade all'acque d'una fonte illustre, le quali imprigionate nelle docce sotto terra, nel tempo, che le scorgete spasimar tra le angustie, le osservate altresì provar giubili, che le sospingono con impeto spiritoso inverso del Cielo. Sì, penammo, poiche legge troppo severa è quella, che vieta il piacere d'incontrar con rispettosi sfoggi un Grande, che sen viene con augusta pompa di merito, ma il tormento cambiossi ben tosto in gioja, perche lo spettacolo più gradito, che s' apre su gli occhi del Suddito, egli è vagheggiar la sontuosa entrata del Prencipe; e chi rende solenne l'ingresso de' Prencipi, non è 'l corteggio de' Vassalli, ma l'accompagnamento della Modestia, la quale sempre fu, *In Principi-bus.*

bus gloriosissima (*e*). Così splendide furono le comparse d' un Monarca, appunto, perche (*f*) *non urbe*, *oppidove ullo egressus*, *aut quoquam ingressus est nisi noctu*, *ne quem officii causa inquietaret*. E così alcune gemme, (*g*) che di giorno celano modeste il lor vago, e ad onta della ritrosia loro sono costrette a palesarlo di notte tempo, danno chiaramente a divedere, che (*h*) *Spreta in tempore gloria interdum cumulatior redit*. Insomma campeggiano sempre con ugual decoro que' pregi, che signoreggiano insieme ne' Grandi; onde se fu vanto della Modestia tramutar con sollecitudine le Pene in argomento di Giubilo, gloria parimente fu della Compassione proseguire in fretta i medesimi prodigi, essendo non meno l'una, che l'al-

tra

(e) *Cassiod. Epist.* 44. (f) *Zonara in Aug.*
(g) *Solin. c.* 4. (h) *Liv. l.* 9.

tra le rare qualità, che predominano in chi a Noi comanda.

Oh che bel vederlo, salito che fu in Trono, a contemplare da quell'altezza con teneri sguardi le nostre sciagure, e cangiarle in gioje nel compassionarle. Diciamolo real Pianeta, che guardando dalla sublimità del suo orizonte certi miseri vapori, li trasforma poscia o in liete Iridi, o in dilettevoli pareli. Ah che fortunate riescon sempre le traversie, quando s'abbattono in Prencipe, che sanno esercitar davvero la Compassione. Questa dolce virtù assisa sovra de' sogli fa suoi i patimenti di ciascun Suddito, e quando i tormenti delle membra si trasfondono per mezzo d'una tenera simpatia ne' capi, godono la felice sorte di certe acque, che trapelando per vasi di cera, e penetrando ne' pori, lascian lo spiacevole, e prendono,

dono dell' amabile. Debbe però una virtù cotanto riguardevole, per campeggiar ne' Grandi con tutto la pompa, ritrovar ne' cuori loro il centro; e là dassi a conoscere nel suo centro, ove nell'operare si fa veder tutta moto, all'uso del fuoco, che (*i*) avendo secondo una Moderna Filosofia la sua sfera nel cuore della terra, non solo sdegna viverví in braccio all' ozio, anzi il nobile elemento impegna quivi l'ingegno sottile de' suoi ardori al lavoro delle più preziose maraviglie.

Grazie alla tenera passione, indefessamente intesa a ben dirigere le azioni tutte di chi l'Emilia venera per suo Legato. Ella è, che l'obbliga nelle Udienze pubbliche, e private a essere d'orecchio paziente, e di lingua cortese per dimostrare, che gli Elementi del governo sono (*l*) *Nulla in*

au-

(i) *Casatus de Igne Disc.* 3. (l) *Plin. in Paneg.*

audiendo difficultas, nulla in respondendo mora. Ella, che dietro gli spigne quel lungo seguito di Poveri, che dee essere il corteggio d'ogni Grande. Ella, che gli spande sul volto un certo amabile, atto a rasserenare qualunque animo turbato (m) *Cujus lætissima facies, & amabilis vultus in omnium Civium ore, oculis, & animo sedet.* Ella, che li dirigge la mano, perche segni in fretta Memoriali co' favorevoli rescritti. Ella, che costringendolo ad aprire aditi di confidenza a qualunque grado, a qualunque condizione, affinche esponga ciascuno di bocca propria le sue urgenze, lo mette su l'aria di chi a nome pubblico udì protestarsi (n) *Liberum est ingrediente per publicum Principe subsistere, occurrere, comitari, præterire: Ambulas inter Nos, Nos quasi contingas, & co-*

 piam

(m) *Id. ibid.* (n) *Id. ibid.*

piam tui non ut impares facis. Heret lateri tuo quisquis accessit, finemque sermoni suus cuique pudor, non tua superbia facit. Ah che la tenerezza, la quale presiede alla grand' Anima, se ella è uno de' più vaghi suoi pregi, e altresì una delle più belle nostre fortune; poiche il maggior diletto, che prova il Suddito investito dalla calamità è rimirare il Prencipe in compassionevole moto per sovvenirle. Furono queste appunto le delizie, che que' Soldati provarono negli spasimi, quando vider' Imperatori a passar dopo sanguinose giornate dal campo agli Alloggiamenti, per curar di man propria le generose lor ferite, e fasciarle co' paludamenti reali, perche comparissero viepiù maestevoli (o). O gioca pur di sottile invenzione chi ci governa per convertir le Pene in argomen-

(o) *Ziphil. in Traian.*

mento di Giubilo. Fia d'uopo o curar'infermità, che tormentano animi privati, o rimetter nella primiera salute corpi politici, e preservarli da umori peccanti; Ei manipola medicine, che hanno del soave, tutto che di lor natura spiacevoli (p) *Ut possint sine offensione potari*. Imitando così la Natura, che per abbatter l'orgoglio de' morbi, e acquetar lo sconcerto delle qualità interne (q) *Etiam deliciis auxilia permiscet*.

Ma per campeggiar sovra de' sogli, non basta saper con tenere stratagemme vincere l'altrui Male, convien di vantaggio saper condurre in trionfo l'altrui Bene; e per ultimar queste imprese degne di Prencipe, vi vuole una costanza tenera, cauta, paziente, che nulla tema a fronte degli stenti, anzi ne gioisca: Dirollo in brieve; richie-

(p) *Lact. l. 6. c. 2.* (q) *Plin. l. 22. c. 2.*

desi la costanza, che regna nel cuore del nostro Porporato. Anima grande, che teatro di giubili apron su li nostri occhi le vostre rare prerogarive! Se ravvisiam diffonder grazie la vostra Munificenza sollecitamente, e con gran discernimento, sapendo ella, che (r) *Ingratum est beneficium, quod inter manus dantis diu hæsit:* E che di vantaggio (ſ) *Beneficia sine delectu magis proiicimus, quam damus;* vi consideriamo come quel celebre fiume, il quale (t) *Coloni vice fungens*, si contiene entro i limiri dalla liberalità prescritti nello sparger le sue acque, e da prodigo non le spande alla peggio. Se v' osserviamo uscire in pubblico in portamento di maestà, e non ammettere in vostra compagnia il fasto, subito v' acclamiam giulivi

per

(r) *Senec. de Benef. l.2. c.1.* (ſ) *Id. de Ben. l.1. c.1.*
(t) *Plin. l.18. c.2.*

per un vero ritratto di quel Grande, che (*x*) *Ita domo progrediebatur, ut illi nullus apparatus arrogantiæ ..... Nemo perturbabatur, nemo summovebatur*. Altre fiate ci specchiamo in alcuni mari, che non mai si risentono, non mai si turbano, e quivi contempliam di riflesso le nostre calme. Altre volte teniam dietro col pensiero alle Sfere, che sieguon con precipitose carriere il primo mobile, e in esse ravvisiamo i nostri cuori, rapiti con soave violenza dalle vostre esimie doti, che si meritan l'elogio (*z*) *In omnibus adest affabilitas*. Ma ciò che ci fa maggiormente godere è la vostra ingegnosa fatica, che agoguando la felicità de' nostri riposi, dà sì bene a divedere, che (*a*) *Nihil interest inter Principem bonum, & bonum Patrem*. Contuttociò vanno sommamente errati i delit-

(*x*) *Plin. in Paneg.* (*z*) *Socrat.* (*a*) *Plutar.*

ti, se persuadonsi dormir sicuri fra le loro tenebre, perche veglia sul nostro Trono una tenerezza da Padre, come non sapessero vibrar fulmini i Cieli, perche di natura piacevoli. Tribunali, ditelo Voi, se il primo comando ingiuntovi non fu la Giustizia, essendo egli pienamente informato, che 'l più rigoroso freno per arrestare l' insolenza de' misfatti, è l'apprension del castigo, e che usa barbarie con l'innocenza chi non punisce la reità. Pupille confessatelo Voi ancora, se nol vedeste acceso d'una bella collera correre per ispalleggiar la miseria, con quella sollecitudine, con cui marcia un Capo di guerra, per introdur viveri in uua piazza, che langue.

Prencipi però, che seguendo le luminose pedate del nostro, vengon rapiti quai stelle con moto di ratto alla

Giu-

Giustizia, e portansi con moto proprio alla Clemenza, nel punto che puniscono, converton le pene in argomenti di gioja: Poscia che allora i tormenti vanno al genio, quando spiccansi da una Giustizia, che nel gastigar contro suo volere, e con senso di dolore si manifesta figlia della Clemenza. Così nascono dalla pietà, e recan diletto que' fendenti, che scarica un ferro contro le piante, solo a fine di correggerne l'ambizioso lor lusso. Quindi, se mi rallegrai col Trono, che in accorre nel suo seno il gran Porporato, accolse una Giustizia tutta Clemenza, sono in debito altresì di rallegrarmi con la Mitra, che in cingendo la fronte del Personaggio, corona un zelo tutto amore, che è la generosa virtù, la quale ad ogni momento si pregia delle più segnalate vittorie. Sicome nel campo l'Ale,

gli Assedj, le Scorrerie, le Sortite altra mira non anno, che (*b*) *magnam Militum manum vincere*, così appunto il riportar vittorie è lo scopo, in cui fissa i suoi sguardi l'amorevole zelo, che piantarono gli alloggiamenti nel cuor dell'ottimo Pastore. Non è forse questa la virtù, che lo costringe ad aprir nelle sacre Accademie steccari, acciocche le fatiche dell' ingegnosa tenzone aumentino l'allegrezza, che provasi nel vedere una scienza, la quale avendo stretta indissolubile confederazione col Vero, e coll'Umiltà, abbatte quell'altra, definita da alcuni: *Adultera Sapientia*; da altri: *Veritas Mimica*; e da alcuni altri: *Philosophiæ supercilium*. Al Zelo medesimamente deesi ascrivere quella sua Giustizia, che a larga mano distribuisce premj a misura del merito, perche si muri-
no

(b) *Eurip.*

no in argomenro di giubilo le Pene, che inconrransi per giugnere all'acquisto della Virtù. Così animosi divotan l'arringo i corsieri, finche: *metam prospiciunt*; e solamente (c) *Ubi ad flectiones pervenerint*, smanian nel corso, perche allora non ferman più l'occhio nel palio, ch'essere deve la mercede de' lor sudori.

Qualora poi l'accompagno con la venerazione per la Diocesi, l'osservo a guidar in trionfo più, e più virtù sotto la tenera condotta del coraggioso suo zelo. Mirò la sua costanza vincer disagi, la sua modestia superar l'altrui fasto, la sua misericordia abbattere l'altrui miseria, la sua dottrina trionfar dell' altrui ignoranza, il suo esempin sconfiggere abusi, e atterrare scandali. O cuore meritevole d'annoverarsi fra quelli; che operan-
do

(c) *Arist. Rhet. l. 3. c. 9.*

do con maggior piacere nell' operare con maggior pena, ad onta de' più gravi ostacoli, passan felicemente dalle gran vittorie alle maggiori, e amplifican le altrui allegrezze nel moltiplicar le proprie pene. Apporta assai diletto il vedere depor la collera con riverente paura gli Euripj, al maestoso spuntar dell'astro, che maggiormente li predomina (*d*) *Euripi licet magno ferantur impetu, in ortu tamen lunæ stant placidi*. Ma fu ben più distinto il contento, che arrecò l'insigne Mitrato, quando si fece vedere a comporre in gloriosa calma due corpi sacro, e civile, che parevano due Mari in pertinace litigio. Io ora invito tutti a ravvisar molti, e molti trionfi epilogati in un solo. Qui il Personaggio prende lume dall' altrui consiglio, e dimostra, che per ben co-

(d) *Ambr. Exam. l. 4.*

conoscere non meno fa mestieri dell' altrui luce alle menti più acute, di quello, che sieno bisognose dell' altrui lume per ben vedere le più acute pupille; e che le felicità di coloro, i quali obbedíscono, traggon l'origine dalle frequenti consulte di que', che comandano. Dopo aver poi fatti precorrere più consigli, Ei principia a perorare a favore dell' amichevole accordo, e le Parti in udirlo tosto si danno per vinte, e confessano, che più d'una piena vittoria riesce aggradevole il cedere alla facondia, che campeggia su la lingua d'un Grande. Così di buon grado soggettavansi le Provincie al vetusto Eroe, che: *persuadens verbis, & oratione docens*, palesò essere maggiormente acconcia per vincere l'arte del dire, che l'arte del guerreggiare. Quando non m'avesse avvertito la Magnificenza, che

nelle

nelle copiose messi lasciar si ponno addietro manipoli, io quasi era in pensiero d'annoverare ad una ad una le vittorie, che precedettero l' amichevol composizione, e dir voleva: Ei prima se trionfare l' avvedutezza nel prevenire, la sagacità nell'evitare, l'accortezza nel disporre, l'intelligenza nel rispondere, la prontezza nel risolvere, e per fine io mi era deliberato di conchiudere: (e) *Nihil est unde non triumphet animi sui triumphator*. Ah che negar non possiamo, che le Pene non sieno mutate in argomento di giubilo, se ci corre l'obbligo di benedir le passate tempeste, che furono materia di trionfi cotanto illustri, e rendettero così giulive le calme. Per simil guisa da' marosi combattuto un Condottiere supremo, non solo non cedette al timore, anzi in queste liete voci

(e) *Edelbert. Epist. 17. Consol. ad Reg.*

voci di coraggio proruppe: Replicate o flutti a vostro talento infuriati gli assalti contro i miei legni; Da Voi riconoscerò sempre il vantaggio d'aver più presto in una sola vittoria afferrati più trionfi. (*f*) *Sed adeò non est exterritus, ut ipsam illam ruentis aestus violentiam pro munere amplecteretur, quod velocitas navium juvaretur.*

Raffiguromi in questo punto l'allegrezza, che sperimenta la Mitra in lampeggiar su la fronte di chi con celerità operando gran cose a prò altrui, studiasi di ricoprire la benefica attività del suo spirito sotto una piacevolezza passata in natura; ad esempio delle Stelle, che aggirandosi precipitose a comun benefizio della Terra, si sforzano con splendido inganno di far credere alle nostre pupille, che non diano pur'un passo per render-

(f) *Flor. l. 1. c. 16. in Ap. Claud.* [illegible]

derci felici. Efser poi per natura piacevole, e nel beneficare follecito per virtù, e non dimoftrarlo, queſto è palefarſi grande daddovero. (*g*) *Nec quidquam magnum eſt niſi, quod ſimul, & placidum*: e di più egli è un cangiar le Pene in argomenti di gioja; poiche la Piacevolezza in Trono comparir fa impenſatamente quel Bene, che ci tormentava, perche da Noi creduto lontano. E un tal Bene allorche fa un'improvviſa compatſa fu li noſtri occhi, egli è un Bene, che meglio di ciaſcun' altro traeſi dietro il più numeroſo correggio de' noſtri cuori; nella guiſa, che fra le Iridi quella ha il maggior ſeguito delle noſtre allegrezze, che dopo tormentoſe tempeſte ſpiega impenſatamente una pompa più leggiadra. Ma ſe v'ha un tormento, che fa più godevole il Bene giun-

(g) *Senec. lib. 2. de Ira c. 16.*

giunto all' improvviso, avvenne anco un'altro, che fa maggiormente amenrar la nostra felicità, ed è quello di dover sofferire la lonranaza del Porporato, allorche si porta a consolare con la sua presenza il suo Gregge.

Per felicitar Provincie convien che il Prencipe studj l'arte di ben reggerle, che secondo l'insegnamenro d'un gran Saggio, benche s'annoveri fra le umane, vanta però del divino (*b*). E in quale Scuola coresi'arte, che dee incessanremente mirare in alto, e non mai rivolgere le pupille al basso, meglio s'impara, che là dove le renerezze d'un Sacro Pastore s'applicano turte per condur sul buon cammino la Greggia. Così al più celebre fra' Regnanri l'Ovile servì di Liceo per ben instruirsi nelle virtù politiche, che han per obbietto il governo de' Popoli.

(*b*) *D. Tho. l. 3. de Reg. Princ. c. 11.*

poli. (*i*) *Præfuit gregibus ad Principatum se præparans; nam pastoralis ars est præludium ad Regnum*. Spasimino adesso gli occhi qualunque volta non ravvisan sul nostro soglio l'amabile oggetto de' nostri ossequj. Eh che questi non son tormenti da compatirsi, ma da invidiarsi, perche cambiansi tosto in argomento di gioja, sol tanto, che un pensiere ci dica: Quegli, che lontano da Noi viepiù sul Vescovile suo Trono si perfeziona nella grand'arte di comandare alle Provincie col regger Diocesi, egli è, che anco da lunge sa ingrandire viepiù le nostre fortune, tutto su l'esemplare di alcune eccellenti Pitture, che per miracolo della Prospettiva, benche in lontananza, riescono le più deliziose estasi dell'occhio. O quante maraviglie operano le rare vit-

(*i*) *Phil. in David.*

virtù del Personaggio! Se da Noi discoste, aumentano le nostre contentezze; se vicine al più rilevato Trono della Terra, parimente ci rallegrano, poichè costringono chi sopra vi risiede ad onorarlo con la Mitra, e con l' Ostro. Fate ancora, che dipartendosi dal medesimo Soglio ne vivan discoste, con più mirabile violenza sforzano la Clemenza, che ivi regna nel più piacevole contegno a contrassegnarlo col più decoroso fra' caratteri, qual' è quello di Legato a Latere a' Sovrani Monarchi.

Di cotale tenore una penna di primo nome scriveva lieta a un Soggetto di primo grido: Non mi stia quivi la Fama a rammentare ad uno ad uno, o le gesta del vostro valore, o quelle della vostra saviezza. Un' occhiata sola, che io fermi su l'altezza del vostro grado, immantinente ravviso

l' eminenza del vostro merito; non giungendomi nuovo, che nella Corte del mio Sovrano, non è il favore, ma la virtù, che spinge in alto. (*l*) *Pompa meritorum est Regale judicium*. Ed io tipiglio. Reggenze di Provincie, Condotte di Diocesi, io non curo vagheggiar le vostre celebri comparse, se di già lo splendor maestoso, che d' ogni intorno spande la sublime nuova Dignità, fammi palese abbastanza quanto poggino in alto le prerogative del Porporato. Così un perito Geometra, sol che fissi lo sguardo nell' ombra illustre, che 'l monte Ato gitta per l' Arcipelago ne' giorni dello Solstizio, scopre ben tosto quanto quel Re de' monti erga maestosa la fronte. Celebrar dovrei la somma avvedutezza di sempre eleggere quei, che riescono (*m*) *Pares negotiis*; una delle

(*l*) *Cassiod. l. 1. Epist. 12.* (m) *Tacit. 6. Annal.*

delle più splendide gemme, che sfavilli sul Triregno del Dominante Supremo Pastore, ma rifletto, che 'l Cielo sol col farsi vedere apparisce il Grande ch'egli è: Onde rivolgomi di nuovo all'Eletto, e ravvisandolo intento a scegliet per colleghi quei, che stringono pratica colla virtù, sembrami vedere in esso lui risorto l'Eroe, che promosso a' primi posti delle Monarchie, con premurosa sollecitudine: (n) *Honoris sibi socios adscivit*. Itene spirito sublime coll' illustre comitiva, a sostener la gran carica, che da lungi conseguirono le vostre ammirabili virtù. Nel vostro cammino spieghe rassi quella pompa, che ne' viaggi loro spiegano le stelle: E se Voi trattenendovi col cuore laddonde siete partito, sentite dispiacere di viverne lontano, sappiate questa essere una pe-

C 2 na,

(n) *Theod. in Daniel.*

na, che nobil figlia del vostro amore, nel tenervi dietro, rende viepiù pompose le vostre mosse, e si convertirà in glorioso argomento di vostro giubilo. Poiche nella dolorosa dipartenza Voi godrete con farvi a considerare, che prescelto foste al comando di Provincie, e di Diocesi, le quali lungi dal Prencipe, e dal Pastore conservano quelle virtù, che ne' cuori loro impresse furono da un' ottima indole, e l'altre, che ricopiarono alla veduta di perfetti originali esposti sovra de' loro Sogli. In cotal guisa mantengono i pregi delle nobili sorgenti i rivoli, benche da esso loro ne stiano discosti. Ma se 'l Suddito viepiù s' innalza con maggiormente abbassarsi a Prencipi, che giurano un leale vassallaggio al soave impero della ragione, medesimamente cresce di pregio il decoro de' Prencipi in coman-

mandando a' Vassalli, che divengon più liberi col soggettarsi maggiormente alle leggi della Virtù.

Io non dubitava punto, che più della dipartenza non avesse a riuscir celebre l' ingresso, essendomi noto, che la fama tanto più cresce di grido, quanto più s'avanza di passo per seguir le maestose orme de' Personaggi ovunque si portano. Ed ecco la Patria con qual' ingegnosa novità di pompe riceve chi in lei comparisce. (o) *Duplici nomine clarus, nempe, & Majorum imaginibus, & propria virtute*. Anzi, perche i fregi domestici servissero a meglio solennizzarne l'ingresso, era ella in pensiero, che i di lei rinomati pennelli si richiamassero alla memoria, ed esponessero alla pubblica maraviglia su tele magnifiche. Alcuni, che alla testa degli Eserciti furono

(o) *Nazian. Orat.* 28.

rono lo spavento de' Nemici, Altri la delizia, e la libertà de' Popoli, Altri il pregio delle Mitre, Altri il decoro delle Porpore; ma nell'operare sempre saggia mantenne ben tosto l'idea, in considerando, che nella gloria d'un sol Postero, vagheggiata bastevolmente avrebbe la gloria degli Avi, formati tutti (p) *In ideam virtutis*. Ma se la Patria nel mirarlo a venir col seguito luminoso di più virtù, e de' più splendidi titoli spedigli incontro le più affettuose tenerezze a ridirli . (q) *Tam æqualis ab omnibus ex adventu tuo letitia percepta est, quam omnibus venisti:* In vederlo altresì a partire inviogli dietro il dolore, con cui di continuo ripeteva: *Quale Theatrum amisi*. Ed ecco trasformate le Pene in altri argomenti di gioja: Poichè se la natura del piacere con-

(p) *Nieremberg*. (q) *Plin. Paneg.*

consiste tutta nel godimente del bene bramato, e il bene cui agognan le gran Madri è la gloria maggiore de' Parti loro; oh qual contento della gran Patria nella partenza lacrimosa del Figlio, riflettendo allora, che la di lui virtù divenuta sarebbe più vaga sotto climi stranieri, a guisa della Rosa, che dal nativo terreno altrove trasferita (r) *Florem pulcriorem effundit*. Che spettacolo si è rimirar due passioni giubilo, e dolore accompagnarsi insieme contro la di lor' usanza, per servir di sontuoso corteggio al Legato, il quale in proseguendo alla grande il suo viaggio imira il maestoso costume de' fiumi reali, che ampj di letto, e profondi di seno non rumoreggiano altieri nel corso, ma in testimonianza d' una nobile modestia (s) *Minimo labuntur sono*. Sia però

 d'al-

(r) *Theophr. Hist. Plant. l.6. c.3.* (s) *Plin.*

d' altri il diletto di fermarsi a considerarne i pregi delle mosse, e quelle del cammino; a me torna in grado di trattenermi ad ammirarne quelli della mera. Giunto il Porporato ove con maestosi intrecciamenti (t) *Quædam coronæ per coronas currunt*, affinchè ridami sempre la felicità sovra d'un celebre Soglio, e d'esso lui ancora dir si possa (x) *In floribus semper:* Giunto dissi, sente ripetersi al cuore: Quì ove mirasi nel suo auge la grandezza, rappresentar devi un' autorità della quale noi non adoriamo maggiore su la terra. Orsù *circunda tibi decorem, & in sublime erigere, & esto gloriosus.* Altro non ci volle per costrignerlo ad esercitar ben tosto ad una ad una quelle virtù, che compongono il decoro d'un Legato a Latere, che la forte persuasiva di questa mutola voce; sicome

(t) *Plin. l. 21. Proemiul.* (x) *Solin. c. 11.*

come per obbligar un valoroso naviglio a volar'incontro le Vittorie, null' altro richiedesi, che l'efficace invito d'un'aura favorevole. Noi, che da lungi udivamo un giulivo timbombo d'acclamazioni, più e più fiate ripetemmo: Deh qual tormento è il nostro a non gustare il piacere, che altri provano di rimirare un Grande a divenir maggior di se medesimo, per ben sostenere le veci d'un Massimo (z) *In quo verè prælucet illud, quod decorum dicitur*. Ma la certezza d'averlo in brieve a riveder cresciuto sovra di se stesso in magnificenza, ci cambiava la pena in argomento di maggior contentezza; poichè il Bene quanto più cruccia col perderli di veduta, tanto maggiormente rallegra, non solo allorchè di nuovo comparisce, ma di vantaggio quando fassi vedere

(z) *D. Ambr. l. 1. Offic. c. 46.*

dere con maggiore sfoggio di gloria. Così Roma in udire, che i suoi Campioni (*a*) *Totum orbem terrarum bellis, victoriisque peragrabant*, pativa per non goder l'eccessiva gioja, che provan le coraggiose Madri, qualora contemplano i Figli a raccorre a pieni manipoli le palme; Ma però nel medesimo tempo, che spasimava sentiva del giubilo, perche le diceva la speranza, che veduti gli avrebbe a ritornar più gloriosi di quello, che erano partiti.

Oh se nel ritorno compiacciuto si fosse d'udire a rammentarsi gli alti suoi pregi, che maneggiarono con tanto credito del suo nome la sublime dignità, al certo incontrato avrebbe la sorte di quel Duce, il quale (*b*) *Fruebatur fama sui*, allorche ritornando dalla guerra incognito, udiva i giubili delle sue Milizie a celebrar le im-

(a) *Florus*. (b) *Tacit. l. 2. An. in Serm.*

imprese del di lui valore. Ma non solo non domina in lui vaghezza d' encomj, anzi pena nell'ascoltarli; onde alla sua venuta per non tormentarlo ne meno potemmo dirli: Ci rallegriamo con Voi, che in pratica dimostraste, che si ha ad operar presto, e molto per sostenere certe decorose cariche, che duran poco: Che metteste in contribuzioni d' ossequio Nobiltà straniere, che stendeste la giurisdizione sovra il cuor de' Prencipi, e che giungeste a riconoscer' omaggi di somma stima fin da Corone Reali. Non meritavan mai i nostri innocenti giubili di soggiacere alla dura necessità di tacere, allorche ambivano una piena libertà di parlare. Ma nò; anzi cotesto era il nobil gastigo dovuto alla loro innocenza, poichè derivando dalla vostra gran virtù le pene della nostra allegrezza,

sono

sono appunto di quelle pene, che seco portan tutto il diletto.

Ma se Ei tolerar non può gli encomj delle nostre gioje, come poi spasimar debbe in mirar la penna Pontificia ad onorar con sublimi elogj la savezza delle sue felici condotte. Seguiti pur'a patire per eccesso di modestia, che Noi ancora seguiteremo con eccessi d'allegrezza a godere delle sue pene, le quali in dimostrando, ch'ei sa tenersi basso fra l'altezze, danno a maraviglia a conoscere, che (c) *Verè incrementis suis major est, quem sublimitas parti honoris inclinat*. Prencipe Eminentissimo, men grande che fosse ci andreste più al genio, e a favellarvi con libertà, ci duole, che discesa dall'alto una splendida lode a illustrarvi, v'abbia fatto comparire quello che siete. Ah che per esser trop-

(c) *Sym. l. 9. epist. 26.*

troppo grande s'innamorano di Voi l'altre cariche, e tentano invaghite di Voi rapirvi con splendido latrocinio. Ma o quanto fummo mal'avveduti in desiderarvi men grande per non perdervi, anzi più che mai rallegrarci dobbiamo colla vostra grandezza, e bramare, che questa vi conduca a felicitar' altri Popoli, e appagar'appieno altre Dignità, che son' avide del vostro possesso. Noi lo concediamo, che in separarci da Voi proveremmo quel tormento, che sentono i Figli in dividersi da' Genitori, ma sappiamo ancora, che sarà coresto uno di quegli affanni, che si cangeranno in argomento di giubilo: Poiche in Noi viepiù crescerà la gioja, quando in Voi viepiù crescerà la gloria; e allora s'amplieranno maggiormente le glorie del vostro nome, quando conducendovi il merito a signoreggiare al-

trove, vi farà conoscere per uno di quei, che nati per essere l'amor de' Popoli, e l'onor delle Dignità, imitano i celebri fiumi, i quali ovunque scorrono, amene rendon le Provincie, e ne sono il loro ornamento.

Anima illustre, queste tenere allegrezze, che usciron frettolose a ricevervi, quando veniste a soddisfar le fervorose brame del nostro Soglio, sappiate, che saran quelle stesse, che serviranvi di corteggio, allorchè il merito vi condurrà ad onorare altre dignità, rendute ben certe, che farete tutto nostro, e tutto d'altri; perche da niuno si perde quegli, che ovunque domina (d) *Neque liberalitatis, neque clementiæ, nec comitatis quidem exhibendæ nullam occasionem omittit*. Così dispensa sempre da prodigo favori in qualunque casa signoreggi il regio

Pia-

(d) *Tacit. 13. Annal.*

Pianeta. Quella volta poi, che altrove vi guideran le vostre virtù, non lo poniamo più in dubbio, che non cangiate al solito in argomenti di gioja il cordoglio, che ci recherà la vostra lontananza. E saranno coreste maraviglie tutte del vostro amore, che avendo il beneficar per natura, patirebbe delle violenze, quando ancor di lontano non c'inviasse le grazie sue. Tra le grazie poi quelle sono maggiormente pregiate, che spiccansi con celerità più da lungi; come tra le preziose merci s' hanno in maggior credito, e vanno più al genio quelle, che sarpando l' ancore da' Porti più remoti, afferrano con sollecitudine i nostri.

Mai non si stancherà la gratitudine di rammentar'ad uno ad uno i vostri benefizj, e nel rammentarli l' udiremo esclamare: Sì, che tutti do-

vean'

vean' essere grandi, avvenga che in ogni nobile cagione risiede una virtù maestosa, che insegna agli effetti suoi il sorrire solamente qualità, che abbiano dell' eccelso, e dell' insolito. Soggiungerà indi la lode: Se Coloro fanno illustri comparse sovra de'fogli, che lavorando con istile distinto le fortune de'Popoli pajono Astri di prima grandezza, che felicitano con la varietà d' ingegnose influenze la terra, Voi sul nostro Trono non potevate farmigliore la comparsa, poiche le vostre virtù fanno servir con pellegrina invenzione fino il tormento a renderci pienamente contenti. Siavi un'arte, che nel condir frutti acerbi sappia renderli più aggraditi de' più maturi; avvene parimente un' altra d'intelletto più acuta, che servendosi del tormento per dar migliore sapore al giubilo, obbliga lo stupore a ridi-

re

re (*c*) *Pena est, sed & gratia est*. Chi può negarlo, che in cotest' atte divenute non sieno eccellenti tutte le vostre virtù Anima eccelsa, se furon' esse, le quali sempre, che Noi penammo ci costrinsero a sempre conchiudere (*f*) *Ipsa Nos amaritudo delectat*.



(*c*) *D. Aug. in Psal. 118.* (*f*) *Senec. Epist. 93.*

MOMBELLO
ENCELADO FESTANTE

LA VIRTU'
IN MOTO
CONSIDERATA

Nell' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Sig. CARDINALE

FRANCESCO PIGNATELLI

Arciveſcovo di Napoli

Promoſſo alla Sacra Porpora nel ſuo ritorno dalla Nunziatura di Polonia.

MOMBRE –

ENCARGADO FESTANTE

[illegible]

ORAZIONE.



Rincipiamo a muoverci dal punto, che noi incominciamo a vivere, e il cuore, che si è il principio della nostra vita, un momento solo, che arresti le sue mosse, corre tosto incontro alla morte, e col suo morire, dà chiaramente a conoscere altro non essere, che un movimento perpetuo il nostro vivere. (*) *Tempus vitæ nostræ rotæ speciem imitatur utpotè quod in se convolvatur*. Parimenti la Virtù, che è la vita dell'Anima, e l'anima di tutte le più insigni imprese, dal punto del suo concepimento, comincia a ravvolgersi d'intorno l' Onesto, e l' Ar-

 duo,

(*) *D. Isid. Pelus. 1. Ep. 159.*

duo, e se Ella desiste dal muoversi per una crudele violenza, che fatta le sia dal Vizio, ahi, che ella ha per termine una funestissima morte. Quella poi è la Virtù, la quale meglio dell' altre sen vive, che da se medesima per un principio intrinseco, meglio di ciaschedun'altra si muore; alla maniera di quelle nature, che intelletti-ve si chiamano, le quali menano una vita più perfetta di quelle, che diconsi vire vegetative, e sensitive, avvanzando le prime di perfezione il moto delle seconde, poichè quello egli è un moto di cognizione verso il fine, e questo si è un moto, che appellar sogliamo d'istinto. Diessi ad investigar la natura della Virtù anco una Filosofia di mente acuta, e questa fu la Platonica, la qual discoprì consistere nel solo moto tutto il di lei essere; quindi Ella ideossi delle grandi Ani-
me,

me, che non composte della comune materia, di cui si lavorano le volgari, fossero gli estratti delle più perfette sostanze; e che queste si dipartissero dal Cielo per condursi in terra, indi ritornasser pregiate delle più illustri prerogative a ripatriar nel Cielo, e lassù si tratteneffero finalmente a dominar da Regine, e per operar da pari loro, operassero con la più augusta magnificenza. Coresto cammino in idea, rappresentami pur bene il viaggio intrapreso da FRANCESCO PIGNATELLI, onde con esso lui io prendo le mosse, risoluto di seguirarlo, finchè lo miro giunto al termine, e tengo per fermo, che nell'accompagnarlo, ad ogni passo, che darò converrammi esclamare: (a) *Verè gressus est virtutum vita mirabilis*. E perche recar ne possa un sincero, e ben di-

 stin-

(a) *D. Ephrem.*

stinto ragguaglio, mi fo tosto a considerare i Moti della sua Virtu' nella dipartenza da Taranto, i Moti della sua Virtu' nel ritorno dalla Polonia, i Moti della sua Virtu' nella dimora in Napoli.

Cert' Anime singolari, che mettendo in vaghissima mostra le più splendide prerogative, fanno su la terra comparse da Soli, egli è molto ben di dovere, che passino di segno in segno, che è quanto dire di grado in grado per renderli tutti più luminosi, e per viepiù accrescer la luce propria, con maggiormente aumentarne l'altrui. Noi lo sapevamo, che la Porpora da gran tempo agognava di ammantar l' insigne Prelato, certa che nell' adornarlo ella ancora sfoggiato avrebbe alla grande; ma solo discopriam di presente, che una Dignità cotanto eminente a lenti passi se gli

accostò, affinchè più alto spingendosi il di lui merito, potessimo ripetere prontamente: (*b*) *Meritò differtur, ut sequatur fœnerata ejus laudatio, cujus dilatio non dispendium, sed incrementum est*. Se felicemente riusciva alla Porpora di appagarne presto i suoi desiderj, forse Taranto provato non avrebbe l' eccessiva gioja di contemplarne a lungo la sua Mitra su la fronte di chi cangiando Palagi in seni d' Abramo, dove prendono riposo i mendichi Lazzari, riscosse l' altissimo encomio (*c*) *Cujus divitiæ ubera pauperum, cujus domus ospitium Christi*; di chi ampliando Seminarj per costituire fondi perpetui al mantenimento delle Scienze, e degli ottimi costumi, pose a maggiore multiplico le glorie del suo nome; di chi seppe strignere con forti, e soavi vincoli di pace coloro, che

(*b*) *D. Ambr.* (*c*) *D. Paulinus*.

che nutrendo implacabili odj, vivevano crudelmente divisi di cuore; di chi finalmente più bramoso di concedere di quel, che sieno altri avidi d' impetrare, paragonar debbesi all' ottimo Regnante, il quale *neque negavit quicquam petentibus, & ut quæ vellent peterent, ultrò ad hortatus est*.

Udito poi, che io ebbi a definire la Magnanimità (*d*) per un buon' uso della grandezza, e che coresta a guisa del Real Metallo (*e*) *usu crescit ad pretium*, dissi meco stesso: di cotesta Virtù da Grande, o come se n'è Egli altamente invaghito, avendovi già impegnato tutto il più forte della sua autorità per intimorire coloro, che osavano violarne i diritti della sua Sposa, e quanto più proseguisce a spalleggiarla, dà maggiormente a conosce-

(*d*) *D. Thom. 2. 2. quæst. 129. a. 1.*
(*e*) *Cap. l. 4. Ep. 34.*

scere come esser debbano *ex fortissimis Israel* quegli, che portan Mitre sul capo, per non deporre mai l'armi, finchè non abbiano conseguito un pienissimo trionfo. Così un Capitano valente, alla cui fedeltà consegnata venga dal suo Sovrano una Piazza Vergine non mai desiste, capo, e cuore delle sue milizie di respignere qualunque assalto nimico, e se ancor d'uopo sia per difenderla, (*f*) *virtute vitam finiens, occumbit.*

Non indugiate più, o Taranto, ad aprire gli annali delle Tue glorie per registrare a caratteri distinti il nome del Tuo Arcivescovo, nato per far vivere con tutto il decoro le Dignità. Ma nel punto, che io credeva d'avermi a rallegrar con esso teco, mi sovviene, che necessitato sono a passar con Te i più teneri uffizj della condo-
glien-

(*f*) *Plut. in Pelop.*

glienza; Ah, che le gran Virtù, quali Tu ammiri, pavento di molto, che tendano insidie contro della Tua felicità. Indovini furon per troppo i miei timori, se Quelli, che siede sul più rilevato Trono della Terra, lavorato su la maestosa idea di chi (g) *Cesar factus, honores ambitiosis, aut quærentibus minimè dedit, sed modestis, quos potiùs rogare oporteret*, con pressante comando lo costringe ad una frettolosa partenza. Piagni, o Taranto le tue sciagure, che le mie lagrime faranno una fedel compagnia alle tue, ben sapendo, che l'unico piacere, che goda il misero, egli si è il piagnere, e il rimirar'altri a versar pianti sovra delle proprie pene. Se mai la facondia del dolore si profuse in lodi, crediatemi, che questa fu la volta, ma perche i Panegirici della Passion sven-

(g) *Volaterr. in Sever.*

sventurata, abbenchè ampli, non bastavano a celebrar chi Ella partir vide, degli altri ven'aggiunse la passione del giubilo, tosto che a comparire mirollo. Osservaste per avventura come alla comparsa di quella ammirabile pietra, che noi chiamiam Calamita, si ravvivino di subito quegli annelli di ferro, che immobili se ne giacevano sovra d'un piano, e in fretta le corrano incontro tutto festevoli rapiti da una soave simpatia? Così alla comparsa, che fa il Personaggio in Roma, se gli affollan d' intorno ben tosto tutto lieti gli applausi, e fra questi l'ammirano alcuni (*b*) *sine superbiâ nobilem*, altri *sine invidiâ potentem*, altri *sine popularitate communem*, *sine jactantiâ literatum*. Fregiamo ora le Virtù sue senza tema alcuna di punto adularle col titolo eccelso di singo-

(*b*) *Sid. lib. 8. Epist. 63.*

golari, se Elle soddisfanno pienamente una Roma, la quale per essere di gusto assai dilicato, solo del meglio paga si rimane.

Già Egli s'incammina al Vaticano, e facciamgli tutti corteggio, per tener dietro al corso di sue Virtù. Un bello spettacolo a ravvisarlo con la grandezza del più ossequioso portamento a' piedi d'INNOCENZO XII. A vista sì dolce uscirono prima con maestà dagli occhi dell'Innocenza allora Regnante i pianti, e furono di quelli, che fa spremere la passion dell'allegrezza, quando dà negli eccessi; d'indi servendosi dell'altrui laude per encomiarlo, li disse (1) *Te longissimè constitutum mentis nostræ oculus serenus conspexit, & vidit meritum*. Questi, che dall'alto ricevette onori sì luminosi, quegli si è, che in brieve dee venerar

per

(1) *Cassiod. 9. var. 2. 2.*

per suo Nunzio la Polonia. Allettisca l' avventurata stupori per accogliere chi si è posto di già in cammino, per darle a conoscere all' arrivo suo non essere sempre vero, che la presenza diminuisca la fama, anzi, che alcune fiate l' accresca. Conducendosi seco pel viaggio il sontuoso stuolo delle sue Virtù, Egli ancora ad ogni passo stampa dei trionfi, e subito, che è giunto, alla primiera comparsa, che fa in Corte dà un sì forte, & amabile assalto al real cuore, che lo costringe a darsi tosto per vinto. Trionfar d' un' animo Augusto, sol col farsi vedere, diciamola altra impresa, che soggiogar Fortezze Reali solamente col terror del nome, altra gloria, che venire, vedere, e vincere. Favelli anco co' Nobili, (k) *ore compositus*, & *verbis magnificus*, dimostra subito, che per

(k) Tacit. 3. Annal. in German.

per sostener cariche del più decoroso carattere ricercasi un misto di sostenuto, e di cortese, il quale avverrar faccia: (*l*) *Quem videre reverentia est, audire miraculum*. Ammetta similmente all' udienza Plebei, non dimentichi mai del saggio avvertimento, cui porger deve l' orecchio qualunque Grande (*m*) *Non acerbus, sed Augustus appareas, ità ut qui obvii fiunt non metuant te, sed magis vereantur*. Nobilita d' avvantaggio l' altezza del grado coll'impiegarlo tutto agli ossequj della Pietà, e a' servigi del Santuario; rimprovero a coloro, cheavviliscono le Dignità col farle servire a renderne più orgoglioso il fasto. Altri ve ne siano, i quali (*n*) *Dignitatis splendore infelices* veder si facciano a piegar troppo da deboli sotto pesi, tuttocchè leg-

(*l*) *Cassiod.* (*m*) *Arist. 5. Polit.*
(*n*) *D. Nazianz. Or. 1.*

leggeri, Ei non solamente non cede, anzi maggiormente regge, quanto più la mole de' pubblici maneggi hà del grave, come una colonna, che più soda mantiensi, quanto è maggiore il peso, che le sovrasta; e che la gran mente nel sostener le più gravi incombenze più nerboruta divenga, ne stupisce solo chi ancor non sa, che Ella appoggia sempre le sue massime sovra della Prudenza, virtù di forze più che robusta, posciachè (*o*) *ab hac nunquam recedit Justitia, Pietas, Religio, & omnis alius comitatus Virtututum inter se coherentium.*

Al pari della sua mente campeggia parimenti il suo sembiante, che mai non rimane ingombrato da alcun vapore di sdegno, e quel suo sereno perpeuo chiaramente dimostra esserli passata in natura la mirabil' arte di

E sta-

(*o*) *Senec. Ep.90.*

ſtare al diſopra di quelle torbide eſalazioni, che ſollevate vengano dal baſſo elemento della parte inferiore, e inſegna dover più degli altri quelli, che ſon collocati in alto imitar certi monti ſublimi, i quali di fronte mai ſempre ſerena miranſi a' piedi ſoggette le nuvole per riverenza. Ma più ancora riſplende per la zelante fiamma del ſuo cuore di quel, che sfavilli per l'aria limpida del ſuo ſembiante.

Miratelo come avvampi tutto d'un generoſo fuoco contro la Sciſma Rutena, non potendo il tenero cuore darſi pace, quando alla crudele non intimi la guerra. Non creda nò coſtei, che riuſcir le debba di far reſta al Prode, che già è uſcito in campo, ed Egli ancora *præter nomen nihil trahens*, ſi ſpinge all' aſſalto della contumace, obbligandola a rilaſciar l' Anime tenute ſchiave dell'errore per re-

ſti-

ftituirle in piena libertà, col renderle al Vaticano. Cotesti trionfi servono pur bene per formar' al suo valore Diademi di gloria, alla guisa, che in un'insigne vittoria la corona, che tolta fu di capo ad un' Idolo servì per cignere le tempia del trionfante Monarca: (p) *Tulit autem David coronam Melchom de capite ejus, fecitque sibi diadema.*

Rimbombando d'ogn'intorno l'insigne trionfo meritevole d'esser chiamato (q) *Societas curarum, & coronarum*, Roma, che non pecca mai d'ingratitudine, tosto lo richiama addietro per ricompensarne le coraggiose fatiche. Divulgata la nuova del ritorno s' accende una gran lite tra 'l Merito, e l' Amore, l' Amore pretende, che ancor si fermi, o pur quando debba partire, almeno, che differisca

E 2 la

(p) *Paralip. l. 1. cap. 20.* (q) *Nazianz. Or. 1.*

la partenza; il Merito all' oppofto vuole, che celere fia il ritorno. L' Amore, che è una paffione d' ingegno elevato, fpecula profondamente fu le qualità, che compongono l' obbietto delle fue tenerezze, e quanto più s' interna col penfiere, tanto maggiormente fcopre ragioni da allegare in favore della fua caufa, e per meglio agitarla aringa prima con la forte eloquenza della lingua, e dopo perora con la tacita efpreffiva del pianto. Entra in Contradittorio il Merito, producendo ben ponderate ragioni, acciocchè decifo venga in fuo vantaggio. La gran lite s' agita nel Tribunale della Fama, e riconofciuta la caufa, giudice la maraviglia, amendue le parti rimangono vincitrici. La vince Amore, pofciachè quantunque ritorni nell' Italia, rimane anche nella Polonia; e quefti fono di que' porten-

tenti, che fanno oprar le grandi Virtù, poichè nel tempo stesso, che sono distanti le ravvisiamo ancora presenti. *(r) Hoc debemus virtutibus, ut non praesentes solum illas, sed etiam ablatas e conspectu colamus*, e ove le Virtù compariscono presenti anche in distanza, ivi si vede presente, tuttocchè lontano Colui, che le diè alla luce, alla maniera, che i raggi fan comparire in terra il Sole, ancorchè egli mai non si discosti dal Cielo. La vince anche il Merito, poichè ritorna a cammino spedito in Italia il NUNZIO PIGNATELLI.

Ritornate pure, Spirito Grande a maggiormente felicitare il clima nativo. Anche il Regio Pianeta rivolge addietro i suoi passi per maggiormente felicitare la terra. Frattanto io fermo gli sguardi su la real penna, che

E 3 scri-

(r) *Senec. de Benef. l. 4. c. 30.*

ſcrive a caratteri d' Eternità: RITORNA NELL' ITALIA L' ANGELO TUTELARE DELLA POLONIA. Penetro il fondo de' Voſtri ſentimenti, o real penna; Voi, che l'onorate col titolo d'Angelo tutelare del Regno, pretendete far paleſe, ch'Egli ebbe luogo in Polonia, perchè quivi operò alla grande; che raggirò le macchine della ſua carica con quella inalterabile ordinanza, con cui l'Intelligenze Angeliche muovono i Cieli; che d'intelletto prontiſſimo nel comprendere, e di volontà invariabile nel far coſe grandi, era sì veloce in paſſar da un maneggio all' altro, che parea giungere al termine, ſenza che toccaſſe il mezzo. Per quanto le penne dei Re ſi ſervano d' eſpreſſioni magnifiche per eſaltare, eſſe non ſanno prorompere nell'Iperboli; Sono acuti di viſta i Sovrani, e conoſcono ben toſto eſſere la lode un be-

bene di finiſsima lega, onde la compartono con economia, a miſura ſempre del merito, e ſi recano troppo a roſſore di render vile un bene cotanto prezioſo ſcialacquandolo da prodighi. Corteggiato il Perſonaggio da una lode sì ſplendida, rivolge addietro i paſſi, e quanto più s' allontana dal luminoſo Trono della Polonia, di più vaga luce balena, come quel Pianeta, il quale (ſ) *quantò longiùs recedit a Sole, tantò largiùs illuminatur, pari incremento itineris, & luminis*. Accompagnato dovunque Ei paſſa da altri encomj, da altri affetti, da altri oſſequj, io lo paragono ad un Comandante di grido, che ritornando dalle conquiſte, vien' incontrato dovunque ſi porta dal commune encomio, ed in ſentirſi applaudere d' ogn' intorno, va dicendo fra ſe: *Per ſingu-*

(ſ) *Apulejus*.

gulis gressus admoneor triumphi mei.

Fanno pur bene l' Anime Auguste a spedire innanzi le maraviglie, pria che sen giungano. Conviene al decoro de' Regj Pianeti aver per foriere l' Aurore avanti, che essi compariscano su gli orizonti. In cotesta guisa le Dignità più eccelse pronte si trovano per farsi loro incontro. Anco il Personaggio prima del suo arrivo in Italia fè precorrerne la Fama a porgerne l' avviso del singolare, e dell' eccelso, che operato aveva in Polonia, e la Porpora invaghita sempre più del suo merito gli corre incontro premurosa di rinvenirlo ben tosto. Ma per quanto Ella ne vada in traccia con la più sollecita diligenza, più d' una volta travia dal cammino, e il di lei errore dà sempre più a conoscere la inconrrastabile verità, che difficilmente si trova ciò, che ha del raro.

Co-

Così con difficoltà si rinvengono nelle cave i marmi di macchia più bella, e così difficilmente si pescano negli Eritrei le perle del più ammirabil candore. Ma la Porpora l' ha una volta alla fine raggiunto, ne io so ideami il giubilo, che Ella provar dovette nell' entrare in pieno possesso di chi più, e più fiate ardentemente ambì. Salito ch' Ei fu su l'eminenze, ben tosto si diè a riflettere, che la magnificenza è la Virtù propria di quelli, che stanno in alto, e che l' impiego di costei altro non è, che *(t) juvare, & prodesse*. Ma se Egli prontamente eseguì quel di grande, che si fe' a considerare, io ancora non vo' indugiar più a dirgli *(u) Nec quidquam in te mutavit fortunæ amplitudo, nisi ut prodesse tantumdem posses, & velles*. O quanto io godo, che Egli ancora nu-drif-

(t) *Senec. de Benef.* (u) *Plin. in Præfat. l. 2.*

drisca il genio di que' Grandi, i quali dicon di perdere allorchè non donano a larga mano, e giacchè gioisce d'esser cresciuto solo per diffondersi con più liberale piena, riceva Egli ancora onori dapertutto, che ben lo merita. Nobili, io non ricordo il contento, che provaste in pagargli l'amorosa pensione de' vostri ossequj, e nel confessare con l'esperienza, che (x) *Nihil æquè animos hominum devincit, ut morum facilitas, humanitas, atque in omnibus affabilitas;* ne tampoco rammento le vostre gioje, o Popoli, che discopriste nella esaltazion del Pianeta l'aumento del comun bene. Entro bensì volontieri nelle Accademie più rinomate ad udire l'Oratoria, e la Poetica impegnate nelle di lui lodi, e benchè ambedue nel celebrarlo potessero commendare l'illustre genea-

(x) *Clivot. de vera nobilit.*

nealogia, poichè (y) *Origo ipsa jam gloria est; laus nobilitati connascitur*, fi fecero ad encomiar folo i moti della fua Virtù, per ammirar ciò, che era tutto fuo. Se poi giro lo fguardo attorno le Provincie, veggio Legati incliti per fama ad accorlo con folenne comparfa d'amore, e di ftima. Che bel coftume delle Virtù l'incontrarfi fra di loro, e dilettarfi nella fcambievole veduta d'una maeftofa fomiglianza. Ma chi lo fece comparir maggiormente ragguardevole fu la fublimifsima laude, che fpiccofsi dal fupremo feggio della terra per incontrarlo: *Ob egregias fuas, ac Sacro Antiftite dignas virtutes commendatus, Pontificiæ noftræ largitatis primitias experiatur*. La terra va più pompofa per un raggio, che fparga fovra del fuo capo il Sole, che per quanta luce le ver-

(y) Caffiod. lib. 3. Ep. 6.

versino sovra per renderla vaga tutte unitamente le stelle. Quelli veramente dà a conoscere, che possiede la grand' arte del ben lodare, che non imparò mai dall' adulazione a fingere; ne sa parlar con mentito linguaggio chi manda alla pubblica luce le decisioni della Verità. Io m'immagino, che Roma in vedere il Porporato a ritornar col seguito di sì preclare Virtù sarà uscita fuori di se stessa per lo giubilo, e detto avrà: Questi ancora è quegli, che si ben comparisce tra que' Grandi, *quorum nomina ad instar triumphi sunt*.

Per costante io lo teneva, che riuscito non sarebbe ne alla stima, ne all' amore di quivi trattenerlo. Il bene, che lontano si brama, e conseguito si gode, ha per sua proprietà anche il comunicarsi, imitando la luce, la quale *nec uni, aut alteri, sed om-*

nibus

nibus in commune profertur (z). Già è partito di Roma, e Napoli si mette in comparsa di giubilo per ricevere chi avendo di già presa l'investitura del suo cuore, sen viene a prendere co'più decorosi titoli anco il possesso del Sacro suo Trono. Io lo mito giunto, e sempre presto arriva chi vien portato da un'amor veemente; e appunto, perche quivi si trattiene, Ei maggiormente si muove, come una fiamma, la quale ancorchè ferma nel suo posto sa vibrarsi di tutto volo verso la sua sfera. Vada pur'Egli ripetendo di se medesimo: *Et colabo, & requiescam*, che io dirò ancora; Non dee giunger nuovo, che nel suo termine sia più veloce il corso della sua Virtù, posciachè è proprio de'gran Figli operare più, che altrove alla grande in faccia dell'inclire Madri.

Quan-

(z) *Plin.*

Quando il rinomatissimo Epaminonda veniva a giornata co' nemici in vista della sua Genitrice, veduto l'avieste riempirsi d'un nuovo, & insolito ardire, perchè più rimarcabile riuscisse l'impresa, molto ben sapendo il bravo Condottiere, che in faccia de' più gloriosi trionfi dell'amore, star potevano a fronte sol le più segnalate vittorie del coraggio(a) *Suam maximè fecit felicitatem, quod victoriam Mater spectasset*. Egli patimenti dopo aver' oprato gran cose sotto climi stranieri, s'innalza sovra di se medesimo per operarne delle maggiori sotto l'occhio della gran Madre. Pretendono di molto le Patrie da que' figli, che s'assidono sovra de' loro Sogli, ed esse ne hanno tutta la ragione; posciachè il calcare i Troni della Patria, ella è una dignità di grado trop-

po

(a) *Plutarc.*

po sublime, e per sostentarla con tutto il decoro, richiedesi tutto il nerbo della Virtù. Gioisci, o Gran Partenope, perchè t'avverto, che rimarrà paga appieno la giustizia delle tue pretensioni, poichè le Virtù del tuo gran Figlio collocate sovra del tuo seggio, avvanzandosi maggiormente nel cammino, diverrano più pregevoli, come l'acque d'un fiume, quanto più son veloci di corso, viepiù divengon perfette. E questo non è forse un'aggiunger nuove glorie al tuo Trono, e renderlo obbietto di nuove meraviglie?

Sia pur vero, che sia più esposto alle pupille altrui chi a titolo di maggioranza sovra gli altri s'innalza [b] *Quisquis magnus est, omnium oculis pervius est*; io me ne rallegro; così la gran Madre nel contemplare sovra

del

(b) *Plut. in erud. ad Princ.*

del suo Trono l'illustre Figlio, ravviserà attonita delle gran cose; vedrà darsi delle Intelligenze, che facilmente muovono le sfere di qualunque malagevole governo; che anche in terra v'ha di quelli simili a' Corpi Celesti, instancabili nelle lor carriere. Vedrà, che non solo cresce vicino al centro il moto, ma che di più nel centro istesso si va aumentando; Ravviserà finalmente essere il candore, la rettitudine, la pietà, l'intrepidezza, le gemme, che fanno lampeggiar la sua Mitra.

Ma non comparirebbe il grande, ch'Egli è, se dopo aver messo in pubblico un maestoso arredo delle più rare prerogative, non esponesse alla maraviglia sempre qualche cosa di più. Non sarebbe grande il Cielo, se colassù non si dessero nuove stelle da vagheggiare, e piccola cosa sarebbe

anco la terra, se non vi fossero incogniti paesi da scoprire. Si il mettere in mostra ciò, che pria non s' era veduto, ella è una proprietà di natura inseparabile dalla grandezza. Quindi impegnata anticamente l Eloquenza, nel lodare gran Monarchi, dieeva (c) *Quæcunque pulcherrima facitis, continuò transitis, & ad majora properatis, ut dum vestigia vestra miramur, jam de vobis audiamus longinqua miracula*. Ecco ora in prospettiva il più grande, e il più prodigioso, vedendosi due Personaggi accoppiarsi in un solo, divenuta nuova l'antica gloria.

Quando l' addolorata Partenope struggevasi in dirotti pianti sopra la tomba del gran Paolo d'Arezzo, fregio delle Mitre, lustro delle Porpore, e perchè non vi fù, chi per recar' all'afflitta conforto le dicesse: Rasciu-

F gate

(c) *Mamertin. in Paneg.*

gate le vostre lagrime, che il Cielo ha già stabilito di riparare le vostre perdite; lasciate pure, che la morte rapito abbia al vostro Trono l' illustre Figlio di GAETANO TIENE; ricupererete quello, che voi perdeste, nell' acquisto d'un altro Figlio del Celebre Patriarca, e questi si addimanderà il Cardinal FRANCESCO PIGNATELLI. Fermansi in questo punto i pensieri a considerarne il mirabile, che oprarono le Virtù di Paolo, e dopo aver ben ben contemplato, non sanno più all' aria discernere qual sia l'uno, qual l'altro. A che si vanta la Morte d' aver saccheggiate più vite in una sola? Mente la tiranna, vive per anco il morto, posciachè se il vivere altro non è, che un' operare; e l' operare dell' uno, e dell'altro si è il medesimo, noi abbiamo un convincente argomento della medesima vita. Gran TIENE, Voi, che scel-

scelta avete l' Augusta Metropoli per teatro delle vostre maraviglie, qual gioja sarà la vostra in ravvisare sovra d' un Soglio stesso due figli trasformati per miracolo della Virtù in un solo? Non poteva a meno il Porporato di non fare un Legato di tutto il suo spirito in favore dell'altro, essendo di dovere, che l'eredità passi di figlio in figlio. Adesso, che è instituito erede universale delle Virtù del defunto, ha bastevole valsente per soddisfare al debito, che gli corre di maggiormente crescere; così i Pianeti allorchè dominan nelle proprie Case aumentano le influenze loro. Veramente ad un Soglio di cotal sorta non si richiedeva meno d' una Virtù di tal fatta, siccome per fare un' incastro proporzionato alle gemme più scelte, vi vogliono metalli d' una più fina lega, e alla grandezza delle forme

Celesti, convienfi una materia, la qual vanti la nobiltà d'un' essere incorrotto. Ah se per l'addietro dicevamo: Serve a maraviglia bene il Laconismo per coronare chiunque sollevato venne dal più inclito merito alla più insigne delle Prefetture: (*d*) *Nemo amplius videtur erigi, quam cui potuit Roma committi*, e perche di presente ancora affermar non dobbiamo: Si è medesimamente a proposito l'encomio stesso per fregiare chi sull'altezze d'un Trono nelle più ardue salite della Virtù sperimentavi tutto il gaudio, che al parere del Filosofo è il massimo, dove arriva il Grande.

Questa volta nò, che non fu peccato dell'arte il rivolgere addietro i passi, anzi finezza fu di sua invenzione, posciachè nel ritornare addietro l'è venuto fatto di scoprire i maggio-ri

(*d*) *Cassiod. lib. 6. variar.*

ri progressi della Virtù. Fissò appena la Patria gli sguardi suoi nella prima età del PIGNATELLI, che tenuta fu a dirgli tutto festosa: (c) *Juvenem te solus decor ostendit, ab ore primaevo canaverba maturuerunt; contendit flos aetatis, & maturitas mentis;* e osservandolo a cominciar dove altri finiscono, dal molto, che faceva tostamente argomentò il di più, che farro avrebbe. Insomma l'Anime singolari acquistano di molto fino in quella età, in cui per l'ordinario perdesi di molto, e in ogni tempo dimostrandosi colme di Virtù imitano la natura, la quale in qualunque momento nutre nel suo cuore una fiera antipatia contro del vacuo. Napoli io con teco mi rallegro, che i tuoi magnanimi voti, tuttocchè poggiassero tant' alto non giugnessero fin là, dove ora

F 3 è per-

(c) *Cassiod. lib. 8. Epist. 18.*

è pervenuta la Virtù, che presiede al tuo governo, risoluta avvanzar di passo, se possibile sia, ancorchè giunta sia al sommo. Io ne era ben' informato, che appunto, perche non ti riuscì di scoprire allora tuttociò di singolare, che or contempli crescer dovevano i trasporti della tua gioja; così scendendo taluno in ricche miniere per ritrovarvi dell' oro di qualunque lega, se poi fatto gli viene di rinvenirne del perfettissimo sovra l'aspertativa, o come ben tosto raddoppia le sue allegrezze.

Fortunate quelle Patrie, che vantano Figli, i quali sormontano le speranze di loro concepute, tuttocchè queste abbiano del sublime, appunto, perche (f) *filii clarissimi sunt*; Elleno ancora *laudis societate gloriosiores existunt*. Sen vada al Campo spinrovi dal

(f) *D. Basil. cap.* 22.

dal coraggio qualche rinomato Campione, e dopo esfersi ne' più feroci cimenti inghirlandata la fronte di nuovi allori addietto se ne ritorni carico di nemiche spoglie, e quasi oppresso sotto la maestosa mole de' suoi trofei; divengono pur bene le corone sue gloriosi diademi della Patria, se d'ogn' intorno (g) *Patriam ab eo coronari pronunciatur*. Io voglio, che la penna stessa ritragga al naturale il Personaggio, che ne' viaggi suoi tien mai sempre fisse le pupille nelle glorie della sua Patria, alla maniera, che nelle carriere loro non perdono mai le stelle di vista il Real Pianeta. Questi ancora, o si porri in Regni stranieri a dimostrare, che un Nunzio Pontificio compatir dee qual Pianeta fra le stelle, cioè fra' Grandi il maggiore per ben rappresentare quelli, che è il

F 4 Maf-

(g) *Plin. lib. 26. cap. 4.*

Massimo; o ritorni incontrato dalle Dignità più eminenti, e accolto dalle più eccelse lodi; o pur si fermi sul Trono per maggiormente salire; nel coronare il nome suo del più vago splendore d'ogn' intorno, sempre corona di più leggiadra luce il maestoso nome della Patria dapertutto. Giugnere a multiplicar diademi di gloria su la fronte d'una Patria Regina, la quale coronata di Provincie, d' Eroi, di maraviglie meriti essere intitolata: (h) *Vertex omnium urbium*, ella non è prodezza di qualunque Virtù. Per far dunque salir più gloriosa una Patria, che cotanto s'innalza, richiedesi una Virtù, la quale essendo d' un moto singolare, e non comune, tocchi gli estremi nel punto, che si ferma nel mezzo; E cotesta è la Virtù, che pianta il Soglio nell' Anime Grandi; e que-

(h) *Ammian. Marcell. 22. de Alexand.*

e questa per l'appunto è la Virtù, che signoreggia sovra del tuo Trono, o Gran Partenope.



IL PRINCIPE

IN TRE COMPARSE

RAVVISATO

Nell' Eminentissimo, e Reverendissimo
Sig. CARDINALE

GIUSEPPE MARIA

DE' TOMMASI.

ORAZIONE.



E Dignità, perchè risiedono in maestoso contegno sull'altro, vivono appunto le più esposte a certi fieri colpi, che loro ferendo sul vivo il core, le violentano a condurre giorni troppo miseri, dando presto a divedere, che le altezze quanto sono maggiori, tanto più vengono bersagliate, e che tra le felicità, quelle sono le più grandi, che stanno in posto più rilevato. Noi poscia nel tempo, che fummo informati consistere la natura delle Dignità in un principio di moto verso il merito, e che queste scoprendolo da lungi gli spediscono incontro tutta la efficacia dei desiderj, e raggiuntolo ne

fanno festa; fummo altresì avvisati aver per costume un merito sollevato di mirarle con occhio bieco, e di sfuggirle, come più non fossero di fisonomia amabile, ma portassero tutto il terrore nel volto. Crediatemi, che le miserie necessitate a viver lontane dal centro de' loro affetti, sentono l'atroce pena di quelle Navi, che ritornando dalle battaglie onuste di Allori, e cariche di spoglie nemiche, quando pensavano d'afferrare un cortese Porto, e di esiggere una lieta contribuzione d'encomj, vengono risospinte addietro con lagrimevole naufragio delle loro speranze da' Venti, dir non saprei se più barbari, o più invidiosi. Porpora infelice! deh quanto mi muovono a compassione gli spasimi, che ella va sofferendo in mirarsi ributtata dal merito sublime di Giuseppe Maria de' Tommasi! Ah se col

più tenero sfoggio dell'allegrezza (a) *ad ipsum dignitas venit*, e perchè tanto affliggerla col gravissimo affronto di rigettarla, in vece di accorla alla grande con li più ossequiosi giubili del cuore? Odo, che a favore di essa abbiano impegnato tutto il nerbo dell' eloquenza più, e più incliti Personaggi, ed io sommamente ne godo; So, che il tutto può una facondia, allora che trionfa sulla lingua de'Grandi: ma quando io mi persuadeva, che Egli ceder dovesse ben tosto a batterie cotanto gagliarde, dir mi sentii, che disperavano l'impresa di conseguirne la Vittoria. Allora fu, che in tutto rassomigliai il Forte ad una Rocca, che stretta in qualunque lato da poderoso esercito, stà risoluta di non volersi arrendere, respingendo generosamente, e con intrepidezza qualunque

(a) *Hilar. in Vita S. Honorati*.

que più fiero assalto. Lode eterna adesso al supremo comando, che lo violenta finalmente alla resa; e un cuore di tal tempera conseguir doveva la gloria di cedere solo a macchine di tal fatta. Quà quà tutti ad ammirare il Prode, che nello arrendersi riporta il più celebre fra' trionfi, che è vincere se medesimo, col sottomettere all'ubbidienza la Reina delle nostre potenze, che siede sempre in trono di libertà. Bell' udire la Fama a spargerne per tutto l' insigne trionfo, di Lui ripetendo *(b) Pro humilitate ingenita sibi, vim passus est, ut coactus acciperet*. Gioisca dunque la Porpora, e giunga il suo giubilo a toccar dell' estremo, per aver conseguita questa grande Vittoria dopo sì lungo combattimento; Ella, che sul campo è rimasa vincitrice, o quanti onori verrà che

(b) D. Cyprian. lib. 4. Epist.

che riscuota dalle prerogarive, che risplendon nel Vinro. Non è però questa volta mio pensiere, di schierar quivi in maestosa ordinanza turre le di lui Virtù, che onoreranno l'Ostro, ne di pigliarmi il diletro d'annoverarle ad una ad una: Turre le venero per debito, e molre ne lascio addietro per magnificenza. Trattengo solo le mie allegrezze a commendarne quelle, che danno maggiormente nell'occhio, e che in tre comparse metrono sull'aria propria il decoro della Porpora, e la gloria del gran Porporato; E queste sono la Sincerita', che li campeggia sulla lingua; la Perspicacita', che li brilla su gli occhi, e la Fortezza, che li domina il cuore.

Malaccorti, che sono i Mari, perchè non s'avveggono ancora, che il fingere con festoso sembiante di nudrire in seno le più amorevoli calme,

nel punto, che da barbari covano nel cuore le più imperversate borasche, egli è un'ordire infame tradimento contro la gloria de'loro nomi. Si debbono però maggiormente abbominare que' Troni, che impegnando tutta la più sottile malizia de' loro ingegni per istudiar la vilissima arte di far credere sincera luce di stelle il maligno lume delle Comete, mai non giungono ad intendere, che imparano, maestra la tirannide a opprimere i diritti della Virtù, e a sentenziare ad ingiusta morte la vita Civile, e alla perfine ad estinguere tutte le più luminose glorie del Principato. I Tiberj, che per inorpellare la perfidia portarano sulle labbra (c) *obscura*, & *suspensa verba*, io ben lo sapeva, che in fine si sarebbono manifestati il vitupero delle Corone. La Frode, che seden-

(c) *Tacit. 1. Annal.*

dendo da temeraria in trono, si tira i più folti veli in fronte, non osando di dimostrare la faccia, o quanto è mai semplice, poichè non conosce, che (*d*) *latet, & lucet*. Per me soglio paragonare costei a quei fuochi, che scorrendo di notte tempo fastosi per l'aria con mentite sembianze di stelle, non consideran da malavveduti, che si danno a divedere ignobili esalazioni della terra, allotachè vestendo ammanti di luce si persuadevano di nascondere la loro viltà, e di far illustre comparsa in Cielo. Insidiosa Politica! E dove imparasti la più abbominevole tra le massime, che tenti insegnare alle Corti (*e*) *Decipere pro moribus temporum prudentia est*. Deh taci una volta, che è omai tempo, ed incomincia a riflettere, che aprite scuola di finzione nel cuor delle Regie, altro

(*d*) *Mart. Epig.* (*e*) *Plin. l. 6. Epist.*

non è, che dar lezioni per formar tiranni da dovero: Che l'inganno apparisce più difforme quando si mette indosso i più sontuosi titoli, per comparir maggiormente leggiadro. *(f) Fraus cum omnibus fœda est, tum vero hiis, qui majore dignitate præditi sunt*. Così la Tracia, che lungo il Mare stendesi in amenissima pompa, mentre innoltrandosi più addentro, ella è *(g) nec Cœlo læta, nec solo*, esosa si rende, e con le frodi sue insegna, che sono sempre l'oggetto dell'odio altrui que' Grandi, che immascherando la barbarie con le sembianze della piacevolezza, apertamente dimostrano, che hanno per natura l'arte del fingere.

Non è però sì misera la condizione de' Troni, che debban scendere sempre al basso, calcati sempre con piè super-

(f) *Tacit. lib. 4. Hist.* (g) *Pomponio Mela lib. 2. cap. 2.*

perbo dalla Finzione. Anche la Lealtà quivi siede talora in amabile contegno, e felicemente li spinge più in alto: E quando mi sorge talento di contemplare uno di questi Sogli tanto fortunati, mi lascio condur dall' ossequio innanzi a quello, cui toccò la gran sorte d' accorre GIUSEPPE DE' TOMMASI, e fermandomi quì a venerare il Porporato, trattener non posso più il giubilo, che non esclami: Ah se egli è un vago spettacolo mirare ad un medesimo tempo il Sole onorar le stelle tramandando loro una limpidissima luce, e le stelle condecorare il Sole col riverbero di quel lume, che ricevettero, è altrettanto bel vedere la Lealtà d' un' Eroe versar' onori sovra del Trono, e il Trono nel medesimo di lui seno riverberarne la gloria.

Anima grande, so che Voi all' u-

ſanza dei teſori amate di paſſarvela in ſecreto; Solito coſtume della Virtù, che geloſa del ſuo bello ſdegna metterſi in pubblico. A confeſſarvela però con ingenuo candore, tradito ſiete dalla ſincerità della voſtra lingua, poſciachè, eſſendo il favellare (h) *Imago operis* al definir d' un Savio, ſolo, che Voi parliate con noi, obbligate prima i noſtri ſtupori a fiſſarſi eſtatici in Voi, indi li coſtringete ad eſclamare: Ecco chi ben' accoppia un contegno maeſtoſo ad una più corteſe affabilità; Ecco chi ſi diffonde in dolce piena di grazie. Pianeta Reale, che gioiſce in comunicare a gran copia corteſi le influenze. Iride, che ſa unire il piacevole col maeſtoſo. Roma, ſo, che tu godevi quando la lode ad un tuo Monarca diceva: *Tu amicitiam non ſolum intrà aulam vocaſti,*

(h) *Laer. in Talet.*

sti, sed indutam Purpurâ solio recepisti. (1) Credimi però, che niuno di noi invidia i tuoi antichi giubili, poichè altra gioja è la nostra in considerate, che s' accordano i più teneri, e sinceri pregi a compor nel TOMMASI un misto Eroico bastevole a starsi a fronte della gloria più insigne, a similitudine di quell'oro, che una volta alla presenza d' un celebre Smeraldo comparve smaltato di sì lieto verdeggiante, che divenuto un bel misto d'oro, e di gemma, sopravvanzò nella stima il prezzo de' più ricchi tesori.

In avvenire augurar volendo della gloria, e della felicità a qualche Sacro Trono, dirò: Vi sieda sempre un Principe, che si rassomigli al nostro, in cui la lode sorpresa dalla maraviglia, e nobilmente confusa, non sa pet anco se debba prima celebrare, o

 quel-

(1) *Pacatus ad Theod.*

quella Pietà, che mettendo in salvo dalle tempeste, si rassomiglia a quella rupe, che spingendosi entro Mare (k) *Monachi figurâ portum facit* per dar caritatevole ricetto a' naviglj inseguiti dall' orgogliosa insolenza dell' onde, e dall'insidiosa furia de' venti: O quella Gravità del sembiante, che trasfonde spavento nel cuor de' rei, e non gli oltraggia, simile alla luce, che vibrando dal volto maestosi raggi, obbliga le fiere micidiali amanti delle tenebre a nascondersi entro i loro covili, senza che punto le offenda: O quel Zelo, che pungendo con arte, cura certi umori peccanti, a guisa d'un ferro perito, che ferendo a tempo le viti, le risana dal crudel lusso, che a poco a poco le distruggeva: O quel Genio di ritiratezza cotanto utile, come la Natura, che nelle più erme foreste

pro-

(k) *Scalig.*

produce i semplici più perfetti, (*l*) *ut medicina fiat etiam solutudo ipsa*. Spirito eccelso, richiedevasi la scienza pratica de' Vostri sublimi esempli, per dimostrare con evidenza, che come l'Elettro egli è un nobile figlio de' due più celebri metalli, che vantino le miniere, così la lealtà, che campeggia su le lingue de' Grandi assisi sovra de' Troni, ella è quella Virtù, la quale (*m*) *videtur esse de virtutibus generata*; E cotesta si è quella Virtù, che nudrita nelle Corti, viver le fa con tutto il decoro.

Deh, perche non vengono quà a prender lezione coloro, che sedotti da un'empia Politica stabilirono per vera la più falsa tra le massime: *Non sa regnare chi non sa fingere*. Imparerebbono una volta, che anzi colui è degno del comando, che mai non appre-

(*l*) *Plin. lib.* 24. *cap.* 1. (*m*) *Cass. l.* 10. *Ep.* 4.

prese l' arte del fingere, come quello è l'oro meritevole d'essere maggiormente acclamato Re de' metalli, che non si raccomanda all'arte, acciocchè li faccia acquistar maggior pregio col farli perdere (*n*) *nomen terræ*, poichè fin dalla miniera sincero *statim aurum est, consummatamque materiam protinus habet.*

Per lo passato mirando moltissime Prerogative a sedere maestosamente in Trono, discernere non sapeva qual d' esse meritasse il più riguardevole posto; ma al presente accertato vengo, che devesi il primo luogo alla Sincerità, da cui deriva tutto l' onor del comando, non meno, che da purissima rugiada tutto il pregio delle perle. Per ben reggere altrui egli è forza soggettar la tirannia delle proprie passioni al dolce impero della Vir-

(*n*) *Tertull. Plinius.*

Virtù, e là tengonsi le crudeli in catene da schiave, e forma il suo Trono la Virtù da Regina, ove l'Amore con regolatissimi passi, qual Reale Pianeta batte la sua eclittica senza punto deviar dall'onesto; poichè per sentimento d'un Saggio altro non è la Virtù, che un'Amore ben'inteso ne'suoi movimenti: (o) *Ordo Amoris*. Ma se lassù presiedono delle intelligenze, che ben dirigono il corso delle sfere, anche quaggiù un'altra ne presiede, che ben guida la propension dell'Amore, e questa noi la chiamiamo Sincerità; tutto all'opposto della finzione, che senza parerlo spingendo con impeto tumultuante a traverso di ogni legge gli affetti, fa che sembriuo come que' fuochi impervesati, che accesi ne'fulmini (p) *obliqui feruntur, & præ rapida celeritate, apparet illos non ire, sed proiici*. Già

(o) D. Aug. de Civit. Dei. (p) Senec. quæst. Nat.

Già avveduti vi farete, che formo ampli Panegirici al Porporato in comporre elogj alla Sincerità, che in Lui predominando, lo costringe con dolce violenza ad operare solo delle maraviglie. Bel mirarlo nella diversità de' maneggi imitare il costume degli elementi, che semplici si mantengono nella varietà de' misti. Bel vederlo a deludere con sottile stratagema que' rispetti, che tentano offendere il decoro delle sue sincere risoluzioni, a guisa di que' fiumi, che sagaci sanno nascondersi sotterra per isfuggire l'incontro de' Mari, che pretendevano con insolenza troppo arrogante violarne l'integrità delle loro correnti. Se poi ricordo la piacevolezza leale della sua lingua, sento dire: O come ben dà a conoscere, che vi sono monti di fronte sempre limpida; Se rammento ancora la purità

del ſuo amore, che ſenza ſtrepito di parole pronto ſi diffonde in fatti, odo ſoggiungere. Così certe nuvole con innaffiamento mutolo, e corteſe beneficano la terra; e finalmente ovunque io mentovi il nome illuſtre del Porporato, da per tutto aſcolto encomj a concordemente atteſtare, che in qualunque ſua azione incorporata ſi ſia la Sincerità, alla maniera, che (q) *omni auro argentum ineſt*; e nella guiſa, che in un certo lavoro della più pellegrina invenzione, ravviſavaſi intrecciato il nome dell'eccellente Artefice, che lo compoſe.

Nel contemplare poi una Sincerità, che cotanto bene campeggia ſulla lingua del Porporato, godo la beata ſorte di coloro, che quanto più contemplano opere di ſottile, e delicato artificio, tanto più le ammirano. Non nie-

(q) *Plin.*

niego, che non rechi alto stupore l'udir le Muse a parlare in venā dolce, e limpida, e profonda sulle lingue de' Senofonti; Asserisco solo essere una maraviglia più rara, e più plausibile sentire il Porporato, che favellando in linguaggio Greco, Ebraico, Siriaco, Arabico, alla purità degli idiomi, meglio di quell' altro dassi a conoscere (r) *Omnigena*. Fate poi, che su la sua lingua rrionsi la Latina eloquenza; O come tosto apparisce modesta negli ornamenti, e non superba negli sfoggi, più leggiadra, perche più coperta, a guisa delle stelle, che sotto il velo della notte lampeggiano con più maestosa luce; e per ultimo essendo Ella dolce, e robusta, astretti siamo a chiamarla macchina soave, e sorte valevole a riportar vittoria di tutti i cuori. Eh, che non era da porre in-dub-

(r) *Tacit.*

dubbio, che un Personaggio di lingua tanto sincera non avesse con fedeltà osservate tutte quelle leggi, che sono promulgate dalla Regina dell' Arti.

Scalpelli, risoluto, che avrete di nobilitar qualche marmo coll'imprimervi l'effigie del gran Cardinale, impegnare allora il più fino ingegno dell'arte per formare una lingua, che in silenzio esprima tutta la Sincerita', e per aprire due occhi, che rappresentino tutta la Perspicacita' al vivo; In questa guisa col proprio carattere spiccherà il Simulacro. Ma poi ho riflettuto, che non abbisognano Statue per immortalare il nome di chi sente ridirsi dalla lode: *Tibi omnes homines pro statuis erunt*; avendo abbastanza la maraviglia impressa ne' cuori l'immagine di chi fa conoscere, che non meno sono le Stelle l'ornamento de' Cie-

li

li di quello sieno fregi delle Porpore Sincerità di lingua, e Perspicatità d'occhi.

Pare a primo aspetto, che lingua sincera, ed occhio perspicace s'assomiglino a que' Pianeti, che, o per secreta antipatia, o per gelosia di comando non si accordano a dominar insieme nella medesima Casa; ma chi da saggio esamina ben' addentro, tostamente scopre, che sì riguardevoli qualità regnano nel medesimo trono a guisa della luce, che regna insieme col Sole su del medesimo orizonte. Ne rechi stupore, che la Sincerità, e la Perspicatità s' uniscano a signoreggiare insieme, poichè la Sincerità riconosce per Madre la Prudenza, Virtù intellettuale, che dall' altezza del suo Soglio vede molto di lontano; e sappiamo tutti portare le figlie in volto le fattezze delle Madri, ed imitar-

ne

ne la qualità de'costumi: Peccherebbe d'ingiustizia la lode, quando non s'impegnasse egualmente a celebrare la Sincerità, che sì ben campeggia sovra la lingua del gran Cardinale, e la Perspicacità, che fa una sì splendida mostra su gli occhi suoi. Debbonsi di giustizia i medesimi encomja due botte maestre, che s'accoppiano con ingegnosa bizzarria per dar maggior rilievo ad un quadro, e di giustizia si debbono gli stessi applausi a due pregi, che s'unisc ono insieme, perchè faccia più splendida comparsa la gloria del Personaggio.

Dal momento, che il Sole coronato su Monarca dell'Universo, non fu mai veduto a chiuder gli occhi, pretendendo il Regio Pianeta, che l'acutezza degli sguardi suoi chiaro dimostrasse, che debbe risplendere sempre la Perspicacità sulle pupille di quei,

che sovrastano. Si vede bene esser proprio degli Spiriti eccelsi l'approfittarsi con sollicitudine nella scuola de' sublimi Maestri, se il Cardinale nel salir, che fè al Trono, subito imparò ad aprir più che mai gli occhi per dimostrare con una lezione pratica, che allora un Principe Sacro porta sul capo *coronam decoris*, quando senza partir da Roma spedisce i suoi sguardi per tutto il Mondo Cattolico a simiglianza del medesimo Real Pianeta, quale senza, che s'allontani dal Cielo, vibra le sue occhiate sin dove stendesi la terra.

Servono a maraviglia bene alle glorie dell'argomento gli elogi tessuti dalla Militare a que' supremi Comandanti, che prima di venire a giornata scegliendo con occhio prudente posti a proposito per disporre in buon' ordine i corpi delle Armate, vedono

umi-

umiliarsi a' piedi la superbia delle insegne nemiche, e sorgere Palme, che loro formano in un vago intrecciamento più corone (*f*) *Bonum Ducem convenit nosse magnam partem victoriæ ipsum locum, in quo dimicandum est, tenere.* Nel rimbombo di tanti applausi risuonano con più strepitosa lode i nomi di que' Porporati, che al nostro simili vedono in remotissima distanza; dipendendo non meno dal buon' occhio de' Capitani la riputazion dell' armi, che da quello de' Porporati il decoro delle Provincie Cattoliche. Perchè sieno quei, che vestono Porpore l' onore del Mondo Cattolico, fa d'uopo, che ben lo provveggano, e per ben provvederlo, si richiede, che sieno d'una vista assai penetrante. Così il Sole con la perspicacità delle sue occhiate sovviene alle indigenze

H 2 della

(*f*) *Veget.*

della terra, e provvede alle bisogne delle Stelle, e de' Pianeti. Abbomini pure quanto gli aggrada con una antipatia Eroica i corteggi il nostro Principe, che a dispetto della sua modestia affollandosigli attorno gli stupori, diranno di Lui: Questi si è quegli, che non gira mai sterili le occhiate, e che sol tanto ch'ei guardi, opera delle gran cose.

Le gloriose pupille d'un celebre Capitano, faranno spiccar maggiormente quelle dell' insigne Porporato. Più, e più ferite rilevò negli occhi Sertorio, allorachè con pompa di coraggio, e di senno guidava l' armate Romane, e nel punto, che lagrimavano sangue i suoi occhi generosi, gli uscirono dalla bocca questi accenti: Grazie io rendo a que' dardi, che là nel campo mi ferirono le pupille; queste diranno: E' proprio del Roma-

no valore investire pericoli, provocar morti, sdegnare imprese mediocri, invaghirsi solo delle massime, e quasi quasi tentar l'impossibile; e concchiuderanno fra tanti Eroi, che formano corona alla Regina del Mondo esser'io il più celebre, ed il più fortunato, se ovunque io vado reco meco i trofei delle mie più insigni vittorie (*t*) *Ob id gloriabatur perpetuò alios non semper strenuitatis circumferre secum testimonia, sibi verò fortitudinis insignia permanere*. Principe Eminentissimo, divien vostro l' altrui vanto, poichè subito, che taluno ravvisa la Perspicacità delle vostre occhiare, rapito dal grande, e dal mirabile, che in esse vagheggia, si duole per non saper l'arte d'esprimere ciò, che vorrebbe, come l'Astronomia, che fissando gli sguardi suoi in volto d'una Srella di prima

 gran-

(t) *Plut. in Sertor.*

grandezza, pena per non poter spiegare quel tanto di prodigioso, che quivi ella con diletto rimira. Si trattengano altri a riflettere come la pupilla del nostr'occhio, piccola di mole per miracolo di natura (*u*) *totam imaginem hominis reddat*, che io vo' contemplare due occhi, che rappresentano al vivo un ritratto perfetto della Vigilanza. Altri si fermino ad osservare, che gli Augelli Reali (*x*) *acutiùs intuentes volatus solitarios concupiscunt*; che a me piace considerare il Personaggio tanto più acuto di vista, quanto più amante d'un'opere so ritiro. Su non tardino più i pennelli a moltiplicare i suoi ritratti, affinchè quà, e là affissi sgridino, esemplari di Vigilanza que'Troni, che non voglion vedere. Così l'antica Roma con saggia avvedutezza esponeva *ingentium ani-*

(u) *Plin. lib. 11. cap. 13.* (x) *Cassiod. lib. 8. Epist. 13.*

animorum imagines, (y) acciocchè fossero rimproveri d'una cieca codardia i prototipi d'un valor vigilante.

Ma la miglior delle viste si è quella d'un' intelletto, che penetta maggiormente da lungi, e di questa appunto è dotata la mente del Porporato prodigiosa nello scoprire l'origine de' riti più remoti, nell' innoltrarsi non meno enrro l'antica, che nella nuova Erudizione, nel penetrare il fondo d'Ascetiche Dottrine, di scienze speculative, e dogmatiche, e nello arrivare dove altri non sanno giungere. Eccovi ora più, e più dotti a stancar le pupille, ed il pensiero sovra d'un'antichissimo volume per toccarne almeno la supetficie, giacchè loro non vien fatto di penetrarne il fondo. Ma se i Geografi su de' Mappamondi, che studiano, protestano d'incontrar

(y) *Plin. lib. 35. cap 2.*

terre del tutto sconosciute, essi ancora dopo gli stenti d'una speculazione non meno lunga, che profonda, confessano d'essersi loro fatto dinanzi un paese del tutto incognito. Solamente il Tommasi dimostra, che per Lui non si danno terre sconosciute, poichè alla prima occhiara (z) *non heret in superficie*, anzi di più *interiora penetrat*, *singula rimatur*, provando il più dolce fra' diletti, quale si è comprendere facilmente ciò, che altri, ancorchè di mente acuta non giungono mai ad intendere, e la sua scienza viepiù luminosa apparisce, perchè non riesce al fasto, neppure per un momento di bruttamente ecclissarla.

Io però veggo offuscarsi un sì vago splendore in faccia d'una maggior luce. Farla da Pianeta, che riceve il lume d'altronde, questo sìe poco: il meglio

(z) D. Bern.

glio è, che il perſpicace ſuo ingegno, col diffonderſi, ſa farla anche da Sole, che *omnes ubique terrarum inſtituit*. Bel vederlo ad innoltrarſi entro le Storie più vetuſte, entro l'Aſcetica più profonda, entro i volumi della più ſoda dottrina, per quindi eſtratne più, e più luminoſi parti, ad oggetto di ammaeſtrare il Mondo coll'eſporli alla pubblica luce, potendoſi quì ripetere quell'enfaſi encomiaſtica: (a) *Oh ſpecioſa fœcunditas operum; liquet decorum id eſſe quod fœcundum eſt*. Così il Regio Pianeta penetrando con l'attività degl'influſſi nelle viſcere più interne de' Monti, genera prezioſi miracoli di natura nella formazione delle gemme, e dell'oro, ed inſegna, che anco le menti per divenire feconde di mirabile prole, debbon internarſi, nè fermar ſolo il penſiero nella ſuperficie. In-

(a) *D. Ambr.*

Intelletti eminenti, che al sommo gioite nel profondarvi nelle scienze più astruse, esprimetemi il contento, che ora provate nel considerare come la dogmatica Teologia del Porporato di sguardo acuta svela con facilità ingegnosa i più fallaci sofismi, le più sottili cavillazioni, e tutti gli aguati più insidiosi di colei, che gonfia d'un crudele orgoglio usurpasi il maestoso nome di Scienza, qual Cometa maligna, e superba, che s'arroga lo splendido nome di Stella. Ma Egli, che ogni studio pone per discernere i tradimenti, che ordiscono contro le verità più aperte le finzioni del l'Ambiziosa, fa ogni sforzo altresì per ricoprire i parti illustri della sua gran penna, affinchè si credino figli delle altrui menti. Dovrebbe però una volta intendere, che le cose sovetchio grandi mal si tentan nascondere. Così

non

non riesce al Sole di camminare incognito, abbenchè se ne stia celato sotto il velo d'una nuvola, così certe Tele insigni non vivono sconosciute, benchè non portino impresso il nome del rinomato Artefice, che formolle, posciachè all'impasto, all' ondeggiamento, all' ossatura, alla macchia si fanno conoscere di quale eccellente pennello sien figlie, e finalmente le Stelle per essere messe in chiaro [b] *interprete non indigent*, posciachè elleno *habent interpretem fulgorem suum*. Anzi io non so intendere come Egli essendo di mente cotanto acuta non arrivi a c. noscere, che lo studiare di ricoprir.. è un comparire con pompa maggiore, alla guisa, che lo smalto dà un risalto più vago all' oro col ricoprirlo, e alla maniera, che lo scuro dell' ombre raddoppia il chiaro della pit-

(b) D. Ambr.

pittura. Rapir mi sento, non vo' negarlo da una scienza tanto più luminosa, quanto più umile, siccome altresì protesto rimaner' io sorpreso da una maraviglia maggiore, allorachè considero come il dottissimo lume, che illustra la gran mente del Personaggio, accendendo di più in essolui una generosa fiamma, ci dà a conoscere, che [c] *homo cordis totus est sapientia, plenus gratia, plenus decoris*. E cotesta è la maggiore delle sue comparse, poichè fa quivi sfavillar quella celebre fortezza, che li domina il cuore.

Bastava nascere ne' Campi del Macedone, per nudrir' alte idee, e per coronarsi dei più rinomati trionfi, e per incontrare di quelle morti, che rendono immortali l'armi, le Patrie, i nomi, poichè (d) *a parvulâ ætate peri-*

(c) D. Amb. Ep. 25. (d) Justin.

periculis, laboribusque indurati, invictus exercitus fuere. E per divenir parimenti il lustro delle Patrie, e il fregio del-l. Provincie, nascere basta de' Tommasi, prosapia, che essendo (*e*) *omni virtute, & omnimodâ perfectione cumulata*, la paragonano tutti a quella mirabile pianta, che (*f*) *omnibus horis pomifer est, aliis cadentibus, aliis maturescentibus, aliis subnascentibus*, e che per ritrarla al naturale servesi ciascheduno della più erudita tra le penne: (*g*) *Seculis suis producit nobilis vena primarios, nescit indè nasci aliquid mediocre, tot probati, quot geniti, & quod difficile provenit electa frequentia.*

Solamente, che io addietro mi rivolga per rintracciarne la tenera età di Lui, scopro di subito, che la fortezza si è quella Virtù, che tostamente opera molte, e grandi imprese. Un gros-

(e) *Legion.* (f) *Plin. lib. 12. cap. 5.* (g) *Cassiod.*

grosso abbaglio prese pure il Mondo, allorachè si credette di trar al suo partito il TOMMASI con lo schierarli dinanzi lauti patrimonj, ossequj de' popoli, primogeniture di Feudi, diritti tutti, che a Lui per retaggio si competevano. Se pretendeva riportar delle vittorie, era d'uopo assalir altri, e non investire chi avendo pupille accorte per discoprire insidie, e coraggio sagace per deluderle, dimostra, che (h) *in adolescentiâ positus senilem gravitatem induit*. Io però ne provo tutto il giubilo, che il Mondo sia uscito per tempo in campo contro del Prode, ben sapendo, che i suoi assalti tanto più gagliardi, quanto più lusinghieri saranno ottimamente a proposito per dimostrare il valore dell' assalito. Osservate come il Forte (i) ina-

(h) *D. Ambr. in Psal.* 118.
(i) *D. Paulinus Ep.* 3. *ad Sever.*

inanis gloriæ sublimiter negligens, rinunzj nel fior degli anni alle ragioni di Primogenito, ceda a turrociò di grande, e di sontuoso, che viengli offerto dalla condizione di Principe, e frettoloso (*k*) *proprio censu neglecto* sen corra a fedelmente militare sotto la condotta del primo Patriarca del Regolare Clero, che in se stesso avverò quel fastoso entusiasmo di lode uscito di bocca all' adulazione: (*l*) *Oh virum accerrimum contrà naturæ desideria pugnantem, qui cùm sibi interdixerit habere, interdixit, & poscere.* E quivi, o quanti campi s' aprono al Magnanimo da mieter palme, per potere Egli ancora ridire: *Ego me metior non ætatis spatio, sed gloriæ, non annos meos, sed victorias numero.* Quivi poi appena senti ricordarsi dal pensiero: GIUSEPPE nello

(k) *Cassiod. lib. 1. var. 3.*
(l) *Senec. de vita Beata in Devrat. cap. 8.*

lo steccato, in cui combatri, e vinci, fuvi un Venerabile Eroe teco congiunto co' tenerissimi vincoli del sangue, e co'Sacri legami di Professione, che operando mai sempre alla grande, ampliò i pregi del Tuo Casato, e portò il nome Teatino con solenne pompa nel più umile trionfo della gloria, e questi fu CARLO; che Egli ben tosto si vide a rinforzare il coraggio per tenersi sull'orme di chi lo precedette; e nel rimirare il Nipote a ricalcare con fedeltà le valorose pedate del Zio, pareva vedere l'intrepidezza di Temistocle deliberata d'imitar la generosità di Milciade. Proseguì quivi la voce del Sangue a dirgli: (m) *Inspice quantâ tuorum laude præcipuâ decoreris*, e anche più, e più fiate soggiunsegli meglio di un'altro: (n) *Tu post Patris laudabilem vitam, aliquid*,

(m) *Cassiod.* (n) *Idem 8. var. 20.*

quid, quod melius prædicetur adjunge, *quia diligentior esse debet qui sequitur, dum bona Parentum, & imitari cupimus, & vincere festinamus*. E coteste racite voci derre le avreste generosi suoni di tromba, che dopo averlo provocato a più, e più belle imprese, eccitaronlo finalmente alla più celebre, e questa si fu, che Egli abbenchè dalle fatiche premuto, e di temperamento debolissimo, [o] *nunquam remissior factus, neque tedio fatigatus; nunquam sui instituti dulcedine poterat satiari*, operando a guisa d'un Capirano, che prima d'attaccare la mischia, ricordandosi la virtù degli Antenari coronara d'Allori, dà poi maggior carica al nemico, e con più illustre vittoria l'abbatte, e dopo segnalari rrionfi anela sempre con avidità eroica a più gloriose imprese.

(o) *D. Ephrem.*

Ben presto men' accorsi, che le singolati prerogative di sue Virtù per istendersi in troppa ampiezza di merito non l'avrebbero potuto rrattenere entro le angustie de' Chiostri. Così i Nili per essere troppo colmi necessitati sono ad abbandonare il letto, lungi dalle sponde portando la gloria delle reali loro piene. E l'uscita, ch' Ei fa dal Chiostro ammantato di Porpora, coronato di Palme, correggiato d'applausi, rappresenta l'uscita, che dal Campo fè il vittorioso Davide, ricoperto con Signoril veste, accompagnato dalla lode de' Popoli, seguito dalle acclamazioni delle Soldaresche, incontrato da' giubili di tutta la Corte.

Perdonatemi se da incauto io accennai, ch' Ei non viva più nel cuore del Chiostro. Le più ardue Virtù, che all'usanza dei più Forti s'esercitan con tutto il diletto, prestamente passano in

in abiti, e gli abiti cangiansi in natura, onde salendo il Trono costretto fu condursi dietro in treno di maestà le virtù tutte del Chiostro, per non parire della violenza; E quegli, che (p) *Monachum complet, non sub pallio, sed sub paludamento*, per essere un portento di costanza, fa un bel vedere sovra de' Sogli. O quanto tenuti sono i Troni ai Chiostri, se questi formano continuamente delle grandi Anime, che aumentano il lor decoro, alla guisa, che le Galerie signorili professano tutto l'obbligo a certi monti, che lavorano dei diamanti tutto acconci per arricchirle di maraviglie maggiori.

Cangiar dovevasi il suo Trono in Campidoglio di trionfi, e di glorie, posciachè l'obbedienza quivi guidollo, e le vittorie accompagnano sem-

I 2 pre

(p) *Sid. lib. 4. Ep. 9.*

pre chi ha per condottiera una sì generosa Virtù: *Vir obediens loquetur victorias*. Ma se il soggettar l'arbitrio proprio a' voleri altrui è riportare un' insigne trionfo di se medesimo, anche il condurre seco in alto delle Virtù, egli si è un' astrignere i vizi altrui a darsi ben tosto a Lui per vinti. Osservaste mai certe nuvole, che a danni della terra congiurate, avvampanti di furore vibrano fulmini, scaricano grandini, scoppiano in ruine; Tale era il combatter di Fabio, alloracchè occupate con la sua Armata le cime de' monti, scoccava dardi, scagliava pietre contro il campo nemico, e nel ricoprirlo di stragi, e di spaventi dimostrava essere insuperabili le insegne Romane: (q) *Ea namque species fuit belli, quasi in terrigenas e Cœlo, ac nubibus tela jacerentur*. Così il gran Por-

(q) *Flor. lib.* 2. *cap.* 10.

Porporato dall' altezza del suo Trono col bello delle sue Virtù presenta spaventevoli battaglie a' vizi altrui, e nello stesso punto, che gl'investe, gli abbatte. Et è pur vero, che le Virtù assise sovra de' Sogli vanno più dell' altre munite d'un certo forte, che costrigne la più rea contumacia ad arrendersi. Ed è pur vero, che un Principe, qual sia a somiglianza del nostro (r) *excellenti fortitudine instructus*, & *totus de Evangelio armatus* dalla grand' impresa d' espugnar con la soave forza dell' esempio i vizi altrui, passa alla maggiore di promuovere anco le altrui virtù, essendo la fortezza de' Grandi di cotale natura, (s) *ut quantò plus acquirere cœperit, tantò plus conetur acquirere*.

Pensate se indugiar possa a formare le immagini delle sue prerogative

 in

(r) *Orig. de Abraham.* (s) *D. Faust. Ep. Rheg. in his.*

in quei, che in portamento d'umiltà, e non in contegno di fasto gli compongono la Corte più decorosa. Anco la luce senza frappor dimore moltiplica i ritratti del suo bello; ed o come bene nell' imprimer, che fa ne' cuori altrui le vaghe immagini di se medesimo, divien tosto viva copia di quel Monarca, che [t] *aulam suam veluti virtutum scholam instituit, in qua ad Pietatem se, suosque exercet*. Rivolgianci noi tutti a Lui, e dopo averli più fiate ripeturo: [u] *Quam pulchrum, ut videaris, & prosis*, facciamoci di più a considerare, che la sua Fortezza si palesa maggiormente generosa col dimostrarsi maggiormente feconda.

Se fra i Comandanti supremi degli Eserciti s'ammiraron di quei, che trion-

(t) *Theodor. in Theodosium*.
(u) *Ambr. Serm. 10. in Psal. 118.*

trionfar seppero solamente col farsi vedere, altri ancora ne vantarono i campi di guerra, che vinsero con più bella gloria solo col farsi udire. Unvanto però più singolare dir si debbe quello del TOMMASI, se nel medesimo tempo, che opera delle gran cose in se, e negli altri col farsi vedere, ne opera in se, e negli altri delle maggiori col farsi udire; onde io non posso a meno di non esclamare con le più giulive voci della maraviglia (x) *Animâ habet omnia simul comprehendere valentem, cujus vel solum nomen novisse ad excitandas animas valet.*

Ben meritavano coteste Virtù, che risvegliano uno spirito della più generosa fortezza ovunque si fanno vedere, e udire, essere accolte col più pompofo de' trionfi, cioè con uno amore di comun stima, tra gli affetti

(x) *D. Chrysost. hom. 14. in Act. Apost.*

il più pregievole. Sia lo impadronirsi del cuor della Plebe la più ardua delle imprese, poichè per esser' ella di vista debole non vede quel bello, che degno si è dell'amore di tutti, nulla importa: di già se n'è impadronito, o abbenchè questa, Mare di tenue fondo, soggiaccia alle rivolte, ad onta del volubile suo genio costantemente lo seguita con amore di venerazione, a guisa della calamira, la quale tuttocchè sia una pietra d'una condizion popolare, e plebea, tiene il cuore, e l'occhio immobilmente fisso nel sembiante di quella stella, che è la sfera delle sue più ossequiose compiacenze. Abbia del malagevole ancora in conseguire un'applauso uniforme da tutti i Letterati di prima fama; ne godo, perchè l'arduo si cangia al forte in argomento digloria, e già questi, che nelle di lui dotte fatiche contempla-

no in epilogo tutto il raro della più antica erudizione, sorpresi da un te-nerissimo stupore a ridire gli ascolto: *(y) Magnum beneficium oblivionis nescire defectum: & quædam similitudo cælestium diversa tempora semper habere præsentia*. Ma cresce viepiù di pregio la sua fortezza mettendo d' avvantaggio in contribuzione d' affetti gran Metropoli, gran Principi, grandi Provincie, gran Porporati, e i più eccelsi Troni della terra.

Facciano però altri delle maraviglie, perchè riscuote affetti della più riverente stima da chi che sia in ogni tempo, in qualunque luogo, che per me nulla stupisco. Che le Città, che le Provincie, che le Monarchie, che gli Imperi offrano degli omaggi a Roma, e l'adorino per loro Regina, non se lo rechi veruno a stupore, poichè il ri-

(y) *Cassiod. lib. 5. variar. Epist. 1. 2.*

rimirar sovra de' Troni delle Vittù, è il più dolce fra' spettacoli; il prestar loro un fedel vassallaggio è il più dolce fra' contenti; e per fine questa si è una servitù pari alla gloria del comando. (7) *Quis miretur his moribus victorem Populum Romanum fuisse?* Non ho io forse motivo più gagliardo da poter dire: Qual maraviglia, che l'ottimo Cardinale s'impadronito si sia di tutti i più pregevoli affetti? A chi, a chi competevasi il possesso di tutt' i cuori meglio, che a Lui, che sì bene fè campeggiar la Sincerità su la lingua, la Perspicacità su gli occhi, e che ovunque comparve si fè vedere mai sempre a pompeggiare *(m) quodam spectabili decore virtutum*, o per meglio dire diessi da per tutto a vedere *Vir ex virtutibus factus*. Io mi credeva, che sfoggiando Egli con singolar pom-

(7) *Flor. lib. 1. cap. 18.*

pompa di tutte le più vaghe, e le più generose Virtù, non mi fosse potuto riuscire d'effigiate, se non in menoma parte il suo bello, ed il suo forte, e che alla fine necessitato fossi a dire ciò, che scritto fu con iperbole d'una infelice, e ambiziosa beltà: *Nec pingi, nec laudari sat potest.* Ma no: Mi è venuto ben fatto di formar tutto intero il ritratto, benchè dipinto abbia solo in parte la Fortezza del Personaggio, avendo io incontrata la felice sorte di quel rinomato pennello, cui riuscì di rappresentare tutta la smisurata grandezza d'un celebre Colosso col dipingere solamente un dito del Simulacro, che maestoso sovra d'ogn' altro s'ergeva.

Io ritocco il ritratto per colorire meglio i trionfi della di lui Fortezza. Suole ne' Grandi dominare l'appetito fa-

(a) *Guenic. Ab.* (b) *Bocz. de Consol.*

fastoso di comparire alla guisa de' Gigli, che amano ambiziosi di grandeggiare sovra degli altri fiori. Fra' Grandi però ve ne sono sempre di quei, che avendo delle Virtù da far maestose comparse, si sforzano di nasconderssi; e quest' è un sottomettere da forti la malnata passione di voler comparire, la quale è molto difficile da super re, perchè ella ha l' arte tutta di saperli insinuare; E coteste sono le segnalate vittorie del TOMMASI. Anima grande, io godo di molto in vedervi a penare in estremo, perchè la vostra Fortezza messa in pubblico riceva da per tutto onori, ed applausi; ed io, che mi protesto d'aver per Voi un' animo non meno ossequioso, che ingenuo, tenuto sono a dirvi, che se vi dispiaceva la pena di conseguire onori, ed encomj, non bisognava, che ve li meritaste, ne tampoco dovevate farvi co-

tan-

tanto grande. Ma tuttociò non solo era difficile, anzi impossibile alle vostre generose Virtù, non mai paghe se non allora, che operavano all'Eroica. Voi costantemente ricusaste la Porpora, ed Ella mal grado Vostro corse ad ammantarvi con tutto l'applauso, rapita da quelle prerogative, che divennero Eroiche col soggiornare nel Vostro Cuore, alla maniera, che i gran fiumi divengono massimi col metter capo negli Oceani. Voi vi dimostraste apertamente implacabile nemico della gloria, e non vi accorgeste, che le vostre Virtù provocando tutto il più arduo, sotto la saggia condotta della più coraggiosa Fortezza fatto avrebbero, che fosse mai sempre corona del Vostro decoro, e suggello de' Vostri gloriosi Fasti quel celebre Laconismo, che in ristretto abbraccia tutti i più ampli

pregi del Soglio: (c) *Fortitudo tua, o Princeps, decor tuus.*



LE

(c) D. Bern. de Consid.

LE INVENZIONI DELLA MORTE

PER DAR RISALTO

ALLA VITA

DEL VENERABILE CARDINALE

GIUSEPPE MARIA DE' TOMMASI

DE' CHERICI REGOLARI.

144

NOM :

EN[illegible] STANTE

ORAZIONE.



E pretendea la Morte di non esser lo scopo di tutti i nostri rimproveri, ella ne meno troncar doveva una Vita, che tessuta de' più vaghi costumi era l'amabile bersaglio di tutti i nostri stupori. Questa è la volta, che moltiplicando costei le ferite in un sol tiro, tramuta in perpetuo suo scorno l'immortal lode di Colui, che incoccando con tutta l'arte tre strali su d'un'arco, sempre che gli scagliava, contro l'Armata nemica (a) *Unâ jaculatione non in unum eâ corpus, sed tria desigebat*. Tiranna! Se etale in grado di render paga la sua barbara in-

(a) *Zosim. in Menel.*

gordigia, per sortitne l' intento le mancavan forse altre Vite, senza prenderſela contro di chi degno era di ſempre mai vivere? Anche una fiamma, tuttocchè per natura vorace, mortificò il crudele ſuo appetito, e fù veduta cadere eſtinta a piedi d'un famoſo Obeliſco *(b) Molis reverentiâ.* Il cordoglio, che ha convinta la Morte per complice di più delitti, non ha però deciſo ancora ſe coſtei abbia maggiormente peccato o d'ingiuſtizia, o pur di barbarie, o di temerità, o pur d'invidia. Ne tampoco egli è giunto a ſcoprire qual ſia il biaſimo più acconcio per ferirla, come ella ſel merita, maggiormente ſul vivo: Alla maniera, che i noſtri riſentiti ſdegni ſi confondono nel rimproverare que'turbini, che ſaccheggiando giardini, depredando campagne involan

de-

(b) *Plin. l. 36. c. 9.*

delizie, rapiscono speranze, e tutti confusi non sanno ritrovare vocaboli per ispiegarne appieno la di lor reità. Ma è omai tempo di trattener le collere del nostro dolore, affinchè cessin d'avventare con un' impeto troppo imprudente rimproveri contro la Morte; e per arrestarle fa mestieri avvertire, che Noi troppo a torto (c) *Objurgamus Fatum*. Così coloro, i quali (d) *Falsa de ipsis luminaribus dicunt*, per cessar di calunniarli rifletter debbono, che egli è un grave delitto il giocar d'ingegno a fine di farcomparir colpevole fin l' Innocenza. Desista dunque il cordoglio dallo scagliar rimproveri contro la Morte, non meritando mai titoli d'infamia chi somministra argomenti di lode, e di cotesti quanti ne ha ella suggeriti? Questa è la volta, che va di trop-

K 2 po

(c) *Seneca Epist. 93.* (d) *D. Augustin.*

po errata l' Arte, se crede d' averne a formar il lugubre Elogio. Eh non si affatichi più per giuocare di sottili idee, se di già l' ha prevenuta l'ingegno veloce della Morte. Sia un bel vedere l' Astronomia a racchiudere vastità di corpi celesti entro sfere anguste, la Geografia a restringere in piccole carte ampiezza di paesi, la Mecanica a congegnare Orologi dentro anelli, la Natura a compendiare nelle Gemme tutta la sua maestà *(e) In arctum coacta rerum naturæ majestas.* Parimente si è un bel vedere la Morte a giocar d' ingegno per ben' esprimere *[f] In modica imagine universam vitam* dell' insigne Porporato. Ecco-ne su l' aria propria l' Argomento: Le Invenzioni della Morte per dar risalto alla Vita del Venerabile Cardinal Giuseppe Maria de' Tommasi. Qua-

(e) Plin. l. 37. Proœm. (f) D. Basil.

Qualora esce in campo la Morte risoluta di costrignere ad arrendersi all'invincibile sua forza taluna di quelle Vite, che Noi sogliam chiamare luminosi fregi de'Secoli, oh il bel vederla a giocar di stratagemi di nuova invenzione, affinchè le vittorie sue tornando tutte in riputazione del Vinto, ciascuno alla per fine confessi, che [g] *Sępè numerò vinci, quàm vincere præstantius est*. Io per me non lo posi mai in dubbio, che non fosse in balìa della Morte il fare un solenne ingresso alla primiera ferita, che si aprì nel seno l'intrepida mano di Catone; siccome ancor seppi, che costei con arte indugiar volle l'entrata, perchè altre ferite riaprendo il generoso ferro, ella di poi con maggior pompa ne entrasse, ed altresì con maggior decoro ne uscisse l'Anima grande, tenuta la

 ma-

(g) *D. Chrysost. Hom. 87. in Matth.*

maraviglia a gridar'attonita. Ah, che dalle valorose ferite: (*h*) *Plus gloriæ, quam sanguinis manavit*: A similitudine di prode Rocca, che dalle batterie tormentata a lungo o vincitrice sia, ovvero vinta fa sgorgarne dalle maestose sue brecce perenne la gloria. Avvezza a giocar d'ingegno la Morte per onorar gli Eroi d'immortal nome, persuaso appieno fui, che mai non si sarebbe scordata del nobil suo costume, allora, che avea stabilito d'assalire con tutto l'impeto il Porporato. E di già io veggio la cieca ad aprir ben ben gli occhi per farne una diligente rivista delle infermità, che vivono tutte al di lei soldo. Indi l'osservo a prescegliere una, che portisi all'attacco del Grande con impeto sì ma che tostamente non l'abbatta, affinchè nell'ardor del conflitto abbiano

(*h*) *Valer. Max. de Fort.*

no le di Lui Virtù qualunque possibil' agio di coronarsi il capo delle palme più illustri. Invidio pure la rara sorte di que', che fanno corona al magnanimo Infermo, che (i) *Vincit, & triumphat*. Se essi lo rimirano a proseguir le divote carriere de' suoi rigori, qual Pianeta, che combattuto da penosa Ecclissi neppur' un momento arresta il suo veloce corso, ridicono: (l) *Quis tam velox in curriculo, quam iste in lectulo*. Se lo ravvisano a mantenersi di sembiante sereno a fronte del più terribile replicano: (m) *Quis tam lętus in flore juventutis, quam iste in mortis confinio*; e lo riconoscono per un' immagine espressiva del Sole, che (n) *instantis sui finis sorte non terretur, sed semper intrepidus, & fidelis ad sepulchrum cognatæ noctis contendit*. Quando

(i) D. Chrysost. (l) D. Ambr. lib. de Jacob.
(m) Id. ib. (n) D. Zenon.

do poi da'Domestici Egli implora umil perdono, senza badare, che non è capace di offendere quegli, che dalle Virtù venne provveduto di soavissime esche da prender tutti i cuori, in udirlo obbliga ciascuno a confessare, che quivi non poteva meglio campeggiar l'umiltà, la quale in condannare ree di più delitti le Virtù, falle comparir più innocenti; a guisa del bujo della notte, che parendo a'Pianeti ingiurioso, opportuno riesce, perchè più gloriosa lampeggi la lor luce. E come, che le Virtù convivono fra loro con amor costante, e leale, al mettersi in pubblico l'una, fanno ben tosto la lor comparsa anche l'altre. Su la lingua del Porporato campeggia pure con tutto lo sfoggio la Carità, che fallo uscire in coteste tenere espressioni. *Oh quanto sarebbe meglio impiegato in sovvenimento de' Poveri ciò, che si spen-*

si spende per me, la più indegna Creatura dell'Universo. Protestazioni coranto pierose danno chiaramente a divedere, che in Lui solo si ravvivarono due de' più rinomati Eroi della Misericordia. Di quello io parlo, che: *Non requirebat quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi, non quod sibi utile foret, sed quod multis*: E a quell'altro alludo, il quale (o) *Quia in se trahebat damna infirmitatis alienæ, Crucem portabat in corde*. La tenera Virtù, che prese a buon'ora l investitura di sì gran cuore, per arricchirlo de'più preziosi pregi di sorte lo spoglia, che non li lascia ne meno tanto da celebrarne que' Funerali, che si debbono alla maestà del grado. Ma il glorioso Mendico, che [p] *Habet sufficientes divitias mentis, & de aliis non est anxius*, perchè

trion

(o) *D. Bern. Serm. 33. in Cantic. de Moyse.*
(p) *D. Chrysost.*

trionfi di vantaggio quella virtù, la qual prescrive, che si dia di più di quello ricevesi, ricorre alla generosa liberalità del Nipote, e in cotesta guisa insegna, che ogni Grande debbe imitar gli Oceani, che in ricompensa degli ossequiosi tributi, che lor vengon portati da' fiumi, li mantengono sempre abbondanti d'acque. Magnanimo Infermo, le vostre Virtù, che (q) *Florent inter angustias, ac vitæ molestias*, a evidenza dimostrano, che mal s'appone chi porta un fermo parere essere la sanità uno di que' necessarj stromenti per l'esercizio di molte Virtù. Doveva costui riflettere, che servono a scoprir tesori i fulmini, che vanno a ferire i monti; che fanno anco le tempeste viepiù impreziosir le margarite; che s'alza maggiormente di credito l'oro allora che soggiace all'

(q) *D. Nazianz. Orat.* 28.

all' ingegnosa tirannia di più colpi.

Che delizioso spettacolo contemplar quivi più trionfi collegati insieme, poichè trionfano nel medesimo tempo a fronte dell' infermità, e le virtù nel cuor del Porporato, e le lodi sue sù la lingua dell'altrui cordoglio; e una lega cotanto gloriosa devesi tutta alla sottil' invenzion della Morte. Assalito, che costei l'avesse furtivamente da insidiosa, non dubito punto, che non fosse stata ricevuta da lui con tutta la pompa. Egli è un costume solito delle Anime grandi, tener mai sempre pronte le Virtù per incontrarla qualunque volta ella sopragiunga; ma la Morte avida non meno di ricever da lui onori, che di fargliene, invia forieri a porger l' avviso, che in brieve spedirà le sue forze per investirlo, affinchè l'altrui dolore abbia tutto l'agio di piagnere, e di

sos-

sospirare, e dicano i pianti: Ah, che imminente è la perdita d'uno, che (r) *Maturis moribus lubricam frenavit aetatem, cupiditatem inimicam sapientiae subjugavit, vitiorum blanda contempsit, superbiae vana calcavit*. Soggiungeranno appresso i sospiri: Tosto rimarremo privi di chi (ſ) *Utebatur lectione pro requie, librorum venerabilium instrumenta pro blandimentis suscipiens*; di chi espose alla pubblica luce parti della più vasta erudizione, che riportarono un'ampia laude dalla celebre Adunanza di quegli Ingegni colti, e scelti, che benemeriti delle Scienze più cospicue, e dell' Arti più ingegnose, insegnano facilmente ne'loro Giornali la difficile Arte d'estrarre dal meglio l'ottimo; e nell' ammaestrar' altri provano il medesimo diletto di chi scriveva al suo Lucillo *Ego cupio in*

in

(r) *Cassiod. l. 2. Epist. 1.* (ſ) *Ennod. in Vita Epiphan.*

te omnia transfundere, & in hoc gaudeo aliquid discere ut doceam. (t) Seguiteranno i pianti a dire: Ah, che fra poco chiuderà i giorni suoi chi dimostrò esser le Virtù da Chiostro, e le Virtù da Principe Sacro, linee, le quali per diverse vie portansi tutte al medemo centro. Pianeti, che di carriere in apparenza contrarj trovansi in fine a una medesima altezza di Polo: Chi sì bene insegnò, che per immortalare il decoro degli Ostri sa nutrire nel cuore una Politica, che avendo la sincerità per Anima non s' alimenti mai di finzione. E finalmente Chi sa condur' una vita, di cui, come di quel suol felice, dir si possa [x] *Nihil in ea otiosum, nihil sterile.* Io so, che anco la passion del giubilo imprendendo a comporre panegirici li maneggia con la più fina delicatezza, e so ancora, che

(t) Seneca Epist. 6. ad Lucil. (x) Solin. c. 34.

che un' arte più bella, perchè più varia, esercita il dolore, allorachè vien necessitata a tesser'elogj; poſciachè cotesta è quella passione, che loda colle lagrime, co' sospiri, col volto, colla lingua, e col silenzio.

Ma se noi chiamammo ingegnoso artifizio della Morte il far divenir panegirista il Cordoglio, dir dobbiamo ancora una più sottil' invenzione della medesima quello sceglière un luogo sì opportuno da render più famosi i trionfi delle di lui Virtù col quà e là diffonderli. Qualora veniva in talento al valor Romano di far comparire in sommo celebre taluna delle vittorie sue, il bel vederlo, che era gettar'entro il seno del regio suo Fiume l'armi nemiche, affinchè approdando esse alle spiagge straniere, loro dessero avviso, che v'erano destre avvezze a mieter trionfali allori, e coteste

teste esser le Romane; e che il rimaner superato dagl' Invincibili eran di quelle perdite, che sono più illustri delle vittorie: *Visum fuit aliquando Romanis in profluentem Hostilia arma provicere; sic enim apud exteras gentes vehentibus undis latè nunciabatur victoria, & reddebatur triumphus famosior*. Diciamolo pure artifizio consimile quello della Morte, se ella per maggiormente ampliarne la fama del Personaggio, li dà l'ultimo assalto su gli occhi di Roma, acciocchè chi è il capo, e il cuore del Mondo Cattolico renda più celebri i trionfi delle sue Virtù, col diffonderne dapertutto la notizia; e tutte le Città, e ogni Provincia s' accordino con esso lei a tessere panegirici al nome illustre del Porporato.

Ma se l'ingegno dell'Arte, per rappresentare Eroi sovra le tele, accoppia robustezza di disegni, vivacità di co-

lo-

lori, varietà di figure; l'ingegno altresì della Morte con l'ampiezza del luogo unisce la brevità del tempo, affine di porre in lume migliore le sublimi prerogative del Personaggio. Sembrava, che la Morte indugiar dovesse a rapirci un tesoro ricco di quelle virtù, che impreziosiscono l' eminenze de' gradi, e pure chiunque posatamente vi riflette, ben tosto conosce esser questa un' altra invenzion della Morte per renderlo più glorioso. Penne, voi, che imprendeste a scriver le gesta del gran Cardinale, siete doppiamente felici, e perchè toccovvi in sorte un' argomento così fecondo, e perchè la Morte v' insegna quel di più magnifico, che avete a registrar sull' ultimo per renderne sommamente celebre la Storia. Su dunque scrivete: Pompeggiarono su la sua lingua le più rare favelle, alla manie-

ra, che in Real Giardino pompeggiano i fiori più pellegrini. Un discorso grave, un deliberat cauto, un comandare parco, un'orar frequente, un zelo moderato furono i pregi, che s'unirono ad ornare la grand'Anima; alla guisa, che certe ingegnose pietre s'accoppiano per rendere immortale un Mosaico. Scrivete: In Lui si contemplarono tutti que' sentieri, che debbon battersi per salir su l'eminenze; alla maniera, che nella memorabile colonna d'oro, chiamata *Milliarium aureum*, ravvisavansi in bell'intaglio scolpite (z) *Omnes Italiæ viæ*. Registrate finalmente a caratteri più distinti, ciò che son per soggiungere, posciachè questo è il più bello, ne sia maraviglia, se anco le Galerie Signorili, le quali abbondano di Pitture di mano eccellente, ne vantano sempre

 qual-

(z) *Tacit. Hist. l. 1.*

qualch'una, che d'artifizio più pellegrino, meglio dell'altre appaga quelle pupille perite, che la contemplano: Registrate dissi: *Giuseppe Maria de Tommasi dopo sette mesi di Cardinalato rapito fu dalla Morte*. O che sottilissima invenzione di costei in rapirlo tanto prestamente, poichè nell'involarlo sì tosto, ella ci fè conoscere il sublimissimo pregio, che è il divenir in breve tempo perfettissima idea di Principe Sacro: E vale a dire il comparir in poco tempo(*a*) *Et exemplum virtutis, & instrumentum*; o per meglio esprimermi fatsi conoscere [*b*] *In terra cœlestis, & quid magnificentius Homine cœlesti?* Egli è vero, che si mertan titoli speciosi quelli ancora, che in lungo tempo operan cose grandi, onde al presente veneriamo anche la memoria de' Fabj, che *Cunctando* otten-

(a) D. Idelbert. Epist. 16. (b) D. Nazianz. Orat. ...

tennero vittorie; e de' Protogeni, che logoraron lo spazio di ben sette anni per formarne i Giallisi sì celebri; e medesimamente è più che certo, che appajon maggiori sovra de'Grandi que', che tra le angustie del tempo escono in opere magnifiche; e questa è l' ottima indole d'una grandezza, che sopravvanzando le altre vien chiamata (c) *Nimia magnitudo*. Così di quel fiume, che la nostra Italia acclama per Monarca fu scritto (d) *Nec alius amnium tam brevi spatio majoris incrementi est*.

Anima grande, Voi, che dominata da queglì abiti eroici, che impongono una libera necessità d' operare presto, e con diletto, in breve vi formaste perfettissima idea di Principe Sacro, quante fiate astringeste le nostre allegrezze a esclamare: O come

 glo-

(c) *Cassiod.* (d) *Plin. l. 3. c. 16.*

gloriosi sono i nostri Secoli, se ancor' essi hanno contemplato un Ritratto al naturale di quell' antico Patriarca, (c) che *Ibat proficiens, atque succrescens, donec magnus vehementer factus est*. Sia bel vedere un Pianeta a tramontar nel suo auge per risorger più vago in altro Orizonte; spettacolo maggiormente aggradevole si è il ravvisare il Porporato a tramontar nel colmo di sue glorie, affine di sfavillar d' una beata luce in quell' Emisfero, dove il tempo cangiasi in eternità.

Ella è pur fortunata ne' suoi disegni la Morte! Mai non si facesse veruno a credere, che ella in pubblico esponga la ricca spoglia per gloriarsi fastosa di sue vittorie. Eh che null' altro costei brama, che dare a conoscere, che l' illustre Cadavere: *Jacens quoque miraculo est*; e l' è venuto fatto di ap-pa-

(c) *Genes.* 21. 13.

pagare appieno i suoi desiderj. Quelle labbra ancorchè non favellino, proseguiscono con zelante silenzio a sgridar gli abusi, e rampognare i vizj, a perorar finalmente a favore delle più ragguardevoli virtù. Quell' aria lieta sparsa sul maestoso sembiante, ella ancor ci dice: Questi è quello, che (f) *In obitu suo non est contristatus*, che: *Spiritu magno vidit ultima*, quello, che ancor ritien dello spirito per operare gran cose. Così alcuni Forti lasciando nella mischia la vita sul campo non ancor paghi de' trionfi con la spada alla mano parea, che tentassero nuove imprese. (g) *Omnium in manibus enses, & relicta in vultibus minæ, in ipsa morte ira quoque vivebat*. Tutti quelli poi, che s' affollano attorno al Principe estinto, sentono con gran piacere accendersi negli animi loro le

 più

(f) *Ecclesiast.* (g) *Fl or. l. 1. c. 18.*

più infocate brame di ricopiar quelle Virtù, che perfezionando l' Anima sublime la riponevano nel numero di quelle, che (*b*) *Magisterii genere efficacissimo Mundum docent*. Così una volta e Senatori, e Capitani per maneggiar gli affari d' una vedova Monarchia si raunarono alla presenza del Monarca defunto, che in paludamenti di maestà stava assiso sul Trono, e alla veduta del Regio Cadavere, sentivansi stimolare alla pratica de' più fini dettami della Politica, e delle più sottili massime della Militare.

In questo punto io m'inoltro cogli sguardi dentro varie Provincie, acciocchè in veggendole a replicare Esequie, io scopra nuovi artifizj della Morte per viepiù onorarne il Personaggio. Sono i Funerali ingegnose pompe, delle quali si serve la Morte

per

(*b*) *Ambr. Serm. 76.*

per celebrare i nomi immortali di que' Principi, che prestarono un leale omaggio alla Virtù; Ma se hanno a riuscire sontuose l' Esequie, non basta, che s' accordino molte cere a struggersi in dirotti pianti, ne tampoco, che lugubri moli mestissima ergano la fronte; fa mestieri d' avvantaggio, che il cordoglio sprema da infinite pupille lagrime in gran copia, e che ogni stilla di pianto formi panegirici all'eccelse doti, che sfavillano negli Estinti. Sono cotesti i Funerali, che spirano magnificenza, e di questi per l'appunto volle servirsi la Morte, acciocchè nel dolore della gravissima perdita provassimo il contento di replicare: Questo sì, che assai meglio d'un'altro [1] *Exequiis quoque triumphat.*

Poco cale, che regni un'implaca-
L 4 bile

(1) *Plin.*

bile nemistà tra la Vita, e la Morte, se le nemiche sanno unirsi insieme per darsi scambievole risalto, alla maniera, che due colori rivali s'accoppiano per comunicarsi a vicenda la di loro vaghezza. Contribuirono a render celebre, e felice quel Campione Agricola di nome, e i campi di guerra, che l'acclamaron per il più valoroso tra'Capitani, e i Gabbinetti, che l'ammiraron per il più politico tra'Consiglieri, e la Modestia, che li concesse il raro privilegio d' essere (*l*) *Extra invidiam, nec extra gloriam*; e i Simolacri eretti al suo merito, e finalmente a più esaltarlo v'ebbe parte la Morte, che differì d' abbatterlo finchè le vittorie del suo coraggio, e i trionfi della sua prudenza non furon saliti al sommo: *Felix Agricola non tantum claritate vitæ, sed etiam opportunitate Mor-*

(*l*) *Tacit. in Vita Agric.*

Mortis. Or se bisogno vi fosse d'un nuovo lume per far meglio comparir l'Argomento, io altresì vorrei soggiungere: A render parimente felice, e grande il nostro Porporato vi concorse un felice ingegno, che sollevollo con quiete su le scienze più alte, qual'Aquila, che immobil sembra, allora, che più sublimi ella spica i voli; vi cooperò un Legnaggio, che essendo (m) *Prosapia virtutis*, impegnollo a folgoreggiare con le più rare doti, ben'ei sapendo, che (n) *Morum similitudo comendat magis, quam ordo Majorum*: Come un raggio, che cresce di pregio, perchè allo splendido, al bello, alla figura traè all'aria di chi diello alla luce: V'ebbe mano la Penitenza, che cingendolo co'cilizj, e ferendolo con punte di ferro in senso migliore ci fe ripetere (o) *Tot decora*

quot

(m) *D. Ambr.* (n) *Idem.* (o) *Curt. l. 4.*

quot cicatrices: Vi contribuì l'Umiltà, che li persuase con un plausibile inganno Lui essere troppo debole per condursi su l'eminenze; onde vi volle tutta la possanza del più autorevole comando per trarlo su quelle altezze: Vi dieron' opera altre Virtù, alcune, che lo dimostraron qual' Angelo di buon consiglio, altre, che lo dierono a conoscere per un Giuseppe provveditore di sussidj, altre alla per fine per colonna di guida fedele. Glorie, con Voi mi congratulo, perchè ora vi rimiro nell'apogeo, e che siate salite tant'alto Voi ne dovete professar tutto l'obbligo alla Morte, la quale concorrendo anch' ella ad ingrandir viepiù il Grande, ha di già impegnata l'eloquenza di chi [p] *Cum sit imperio maximus exemplo major est*, a comporne il lugubre elogio *Molestè*

qui-

(p) *Vell. Pater.*

quidem sensimus nimia celeritate nobis ereptum fuisse verum exemplar sanctioris veteris disciplinæ, quod in ejus moribus, & doctrina suspiciebamus (q). E quasi, che la magnificenza d'una facondia sì afflitta non avesse bastevolmente lodato il Defunto illustre, proseguitono a tesserli altri panegirici, e dirotti pianti, che sgorgaron con maestà dalle pupille Pontificie. Io non pretendo aggiungere qualche cosa di più agli altissimi encomj, che li ferono con eloquente silenzio lacrime cotanto ragguardevoli; pretendo solamente di farmi a considerare una nuova invenzion della Morte per aggiungere glorie a glorie.

Io credea, che la Morte per onorarlo dovesse allestirli sontuosi Mausolei, che su le fronti pottassero incise

(q) *Elogio del Pontefice fatto in Concistoro al Card. nal Tommasi.*

se magnifiche Iscrizioni, senza riflettter da incauto, che la Morte appunto per renderlo sempre più celebre volle prepararli una lapida di pochi palmi, la quale fosse un' architettura ingegnosa di povertà, e su di cui l' Umiltà v' intagliasse

I. M.
Præsbyter
Cardinalis
Tit.
Equitii.

Se dar dovessi qualche titolo alla poverissima Tomba, mi verrebbe talento di chiamarla *Vitale Sepulchrum*, posciachè questa fa nascere in tutti gl' intelletti, che la contemplano varie idee di bizarra invenzione, tutte acconce per celebrarvi i di Lui gran meriti. A Lui, riflettono alcuni, converrebbesi un'Urna di mirabile lavorio, su di cui l' Atte incidesse l' immagine della sua ma-

mano, Simbolo dell'oprar suo eroico. Così un Garzone di Reale Schiatta, quando era signoreggiato dalla Virtù, su l'Avello, che fabbricossi, impressa vi volle la sua mano, e Mano comandò, che si denominasse (r) *Vocavitque Titulum nomine suo, & appellatur Manus Absalon usque ad hanc diem;* Insegnandociò, che l'Ambizione non li lasciò porre in pratica, come debbano fino all' estremo esercitarsi le Virtù, e malamente ad un buon principio corrispondere un pessimo fine. Potranno altri parere meglio competersi a Lui, che: *ad Mortem accessit ut triumphator*, un' Avello figurato a imprese, che rappresentino ad una ad una le prodezze di sue Virtù. Così al Mausoleo dell' inclito Duce Gionata, faceano teatro, e corona Piramidi, che si sporgevano in alto, e colonne di

(r) 2. *Reg.* 18.

di gran fusto istoriate a vaghi intrecci d'armi, e di navi, affinchè ciò che serviva per render pregevole la mole, giovasse ancora ad ispiegar pomposamente senza fasto l'arredo dell' eccelse doti, onde andava adorna la grand' Anima dell' Eroe Macabeo. Alla per fine trattengonsi quivi i dotti a specular profondamente, e dappoichè ideate si sono altre strutture della più rara, e pellegrina invenzione, compongono ingegnose epigrafi, le quali benchè sieno nell' espressiva diverse, sono però tutte uniformi nel conchiudere, che (*f*) *Immensa illum, pro ut videre est, tumulavit gloria*.. Applaudirò mai sempre all' ingegno della Morte, che ricoprir seppe con sottile artifizio le gloriose Ceneri con un'umile sasso, affin di farle maggiormente comparir con decoro, e che seppe servirsi d' un

mo-

(f) *Geison*.

modello della più misera povertà per imprimere più, e più immagini gloriose in quelle menti, che tratteneranno i loro pensieri a contemplarlo: Così ad un' artifizioso specchio (1) *Si ostenderis Hominem Populus apparet*: Così anche un celebre pennello: *Patris vultum velavit, quem dignè non poterat exprimere*; e nel ricoprire la faccia dell' addolorato, li riuscì di meglio manifestarne gli spasimi del cuore, e di scoprirne più bene le dilicate finezze dell' Arte.

Ma se la Morte rivolta al Personaggio senza punto adularlo dir li può: Io che per titolo di giustizia pagar dovea tributi d' onore ai meriti delle Vostre Virtù, o quanto godo d' aver finalmente adempiuti i miei doveri: *Feci tibi nomen grande, dedi coronam decoris in capite tuo*: Noi an-

co-

(1) *Seneca quaest. natural. l. 1. c. 15.*

cora rivolti alla Motte dobbiamo accertarla della nobile pompa, che ha fatta la vivacità del suo ingegno nel giocar d'invenzioni cotanto sottili per onorare chi dopo avere esatta la contribuzione della più ossequiosa stima dalle Provincie Cattoliche, giunse a riscuoter tributi della più rispettosa venerazione anche da quelle fastose menti, che fomentano ribellioni contumaci contro il più sublime Trono della terra. O che luminosissime virtù debbon mai dirsi coteste, posciachè sfavillano fin su le pupille di Coloro, che amano d'esser ciechi; e quel ch'è peggio (u) *De causa illuminationis faciunt sibi materiam cecitatis*. Desistiamo una volta dal versar lagrime, perchè non si confanno i pianti a chi [x] *Virtutem pro sepulture honore consecutus est:* O pure quando sia-

(u) *D. Leo.* (x) *Sinesius.*

ſiamo ſtabiliti di volere ancor piagnere, ſoſtituiamo alle lagrime del cordoglio quelle del giubilo, poichè egli è un dolce verſar lagrime ſovra di chi renduto glorioſo dalle invenzioni della Morte [y] *Vivit ſepultus, & juvat.*



M L'AMO-

(y) *Ausdius.*

178 09880 Pa. [illegible]

[illegible]

[illegible]

L' AMORE
IN TRONO
ESPRESSO

Nell' Eminentissimo, e Reverendissimo
Sig. CARDINALE

TOMMASO RUFFO

Che passa dalla Legazione di Romagna
a quella di Ferrara.

ORAZIONE.



Asciamo tutti piangendo, e chiudiamo altresì tutti fra' gemiti il corso de' nostri giorni, e le comuni lagrime in silenzio attestano, che non son diversi gli oroscopi, ma che sortiamo tutti lo stesso ascendente della miseria; E quello, che ci rende maggiormente infelici, fino il Bene, che ha per natura il dilettare, o ci tormenta col desiderio di possederlo, o ci martirizza col timore di perderlo. Chi creduto l'avrebbe, che due giurati nemici Male, e Bene, i quali sono in continuo combattimento tra di loro, s'unissero sovente in crudele alleanza per più afflliggere; quasi, che il Male da

se solo bastante non fosse a far menare una vita più barbara della morte. Ne tampoco veruno sapeva persuadersi, che il Bene avesse maggior forza del Male per incrudelire; come una pupilla inferma, che da niuno riceve pena maggiore quanto dalla luce, divenendo la più fiera tiranna una sostanza, che è cotanto innocente, e che dee chiamarsi il miglior Bene della Terra. Egli è sì crudele il Bene, che quando fossimo necessitati a patire, e fosse in nostra balìa eleggere i tormenti, vorremmo viver più tosto a discrezione del Male, che sottometterci alla tirannia del Bene. Il dolore, che vien da quello non corre sempre a ferire il cuore, o se pur va a ferirlo, non li riesce di toccar sempre la parte più delicata, ma il dolor, che deriva da questo, scarica con tutto l'impeto più e più colpi in uno sù la par-

parte più tenera del cuore, e la ferita profonda, che è dolorosa in sommo malagevolmente si salda. Sò, che il Bene è un tiranno innocente; nulladimeno è sempre tiranno; anzi fra' tiranni dir lo dobbiamo il pessimo, sì, perchè è più occulto, come perchè avventa colpi non preveduti. Pur troppo una lagrimevole sperienza a noi fa provare, che 'l core tormentato dal Bene non meno è 'l centro di tutti gli spasimi, di quel che sia il cuor della terra il centro di tutti i gravi. Credemmo, che il Principe destinato a questo Trono dovesse essere il nostro Bene, e ben tosto conoscemmo, ch' ei fu il nostro tormento. Giunse alla perfine, dapoichè l' aspettammo lungo tempo, e al suo arrivo soprafatti improvvisamente dal timor di perderlo, parevamo Mari in tempesta; ma chi tardi venne presto si di-

parti, e la borasca, che recando seco la speranza della calma, prima si rendeva tolerabile, di tal sorta rinforzò, che ci sommerse entro un profondo d'affanni da non soffrirsi. O egli è un gran Male il perder tosto un gran Bene, consueto destino de' Beni di quaggiù, che quanto più sono grandi, tanto più facilmente si perdono; come le gemme più preziose, che sono le più esposte a' pericoli d' esser' involate. Noi quasi quasi ci aditiamo contro il Porporato, perchè se egli non era ricco di tanti pregi, non sarebbe ora tanto misera la nostra sorte. A che altro servì la grandezza di cotesto Bene, se non a rendere più sensibile il nostro Male? Vada pur' egli, che 'l dolore rimarrà addietro per piagnere, non ammettendo più conforto. In cotal guisa quando il Sole si diparte dall' Orizonte, rimangono addietro tutte

af-

afflitte le Stelle per la partenza del lor Monarca. Sì vada pure, che i sospiri trattenendosi a compassionar l' Emilia diranno: Qual disgrazia perdere chi esercitava sì bene la grand' arte del comando, maneggiandola con tutte le regole dell' affetto, che ci faceva provare essere felicità, non aggravio dell' arbitrio l'ubbidire. Io, che appieno son persuaso quanto malagevol sia lodar Grandi, essendo facile, che la Lode traligni in Adulazione, godei di molto sentendo il dolore a celebrarlo, ed ora più non temo la taccia d' adulatore, perchè una passione di sfogo tanto sincero in ristretto suggerimmi quest' ampio argomento di lode: Il Personaggio, che l'Emilia ora venera per suo Legato, egli è quegli, che fa campeggiare con maestà L' Amore in Trono.

Venero il maestoso nome della Poliri-

litica, la gran Virtù, che sovra le morali strigne da sovrana lo scettro, e che sa mantenere in vigore le ragioni di quel Bene, che Pubblico si appella, e fra i Beni privati vanta nella più signorile aria la preminenza. Ma quella, che sortì una culla reale, e sin dalle fasce calcò Sogli, in vece di riscuoter mai sempre ossequiosi omaggi, vien condannata tal volta a vivere da schiava sotto l'orgogliosa tirannia dell' interesse privato, e costretta a dovete arricchir solamente alcuni pochi, per render poi miseri tutti gli altri. Gran sciagura, che una virtù Regina venga obbligata a ricever leggi da un Tiranno, che ella si studia di tenere continuamente in ceppi per meglio condurne in trionfo la sua libertà. Disgrazia appunto dell'Oro, che nato Re de'metalli, in vece di riceverne sempre onori competenti al-

la ſua real condizione, per lo più o è meſſo in carcere dal luſſo, o è poſto in prigione dall' avarizia, o è ſentenziato dall' ingiuſtizia d'altri vizj a dover vivere ſotto la di lor prepotenza. Non hanno quì tempo le mie collere di trattener le loro ſmanie a inveir contro l'intereſſe titanno, che godendo martirizzar la Politica, coſtrigne coteſta virtù Regina a ſervir da vile a un vantaggio particolare, e a ſtraſcinarſi dietro il doloroſo corteggio delle querele comuni. Il giubilo dolcemente mi ſpigne a ſcorrer per l' Emilia, e fammi ad ogni paſſo eſclamare: Che Provincia beata! poichè vien retta da Chi governando per amore fa regnar ſul noſtro Trono quel Bene, che per debito di giuſtizia richiede eſſer meglio ſervito da un' amor' in comando. Fama, voi, che gioite in ſoño ſborſando larghe con-

tri-

tribuzioni d'encomio a quel Cesare, che (a) *Se sibi eripuit ex quo se orbi terrarum dedicavit* : tenerelo pur per costante, che proverete un medesimo contento in pagando consimili tributi di lode al nostro Legato, che sì bene dimostra con l'esperienza dover l'Amor in comando torsi a se stesso con nobile furto per tutto donarsi con eroica prodigalità a' beneficj del Pubblico.

E che pretendono mai i fiumi col fare impetuose sorrite correndo orgogliosi, e crudeli a portar la strage a' campi, e che le stagioni, che ci perseguitano con intemperie maligna? Prima però, che parlino in quel lor barbaro linguaggio di minaccie, e di terrori, inteso abbiamo, che tentano aprire il passo alla penuria, e chiuderlo all'abbondanza; ma vanno a gran par-

(a) *Seneca*.

partito errati, posciachè egli è impossibile di vederli a spignet più oltre il corso delle minacciare ruine, essendo posta in arresto la di loro barbarie da una pietosa sollecitudine. Ove comanda un Principe fertile d' Amore, come il nostro, non si lusinghi la carestia d'assediar Città, e metterle in lagrimevoli angustie. Importa poco, che le pioggie ostinate persistano a non voler porgere opportuno soccorso all'Egitto, e che i fiumi suoi miseramente falliti scarseggino di rant'acqua da potet piagnere le loro sciaure. Ad onta della loro miseria ei sarà sempre ricco di biade, purchè non li manchi il suo regio fiume, che sa a tempo diffondere con pietosa corrente gli ampj tesori delle sue acque. Così a dispetto de'disastri ogni Provincia diverrà (*b*) *Frumentariis campis felix*, & gle-

(b) *Solin. c. 30.*

& gleba ubere, quando vanti la gloriosa sorte d' obbedire ad un Principe, che a guisa del nostro sappia farla da Nilo affettuoso, diffondendosi con caritatevoli piene.

La Beneficenza, che in qualunque Corte dovrebbe essere la favorita del Principe, per salire in eredito di ottima fa di mestieri, che abbia una complessione ignea pronta nel comunicarsi, e che non sia di costituzione fredda, che tarda nel favorire faccia patir lenti martirj alle altrui speranze. (c) *Omnis benignitas properat, & proprium est libenter facientis citò facere.* Di cotesta ottima indole ella è per l'appunto la beneficenza di chi ci regge. Tutti ora invito alle spiagge de' nostri Mari per rimirare navigli a versar da' loro seni con pietà frettolosa l'abbondanza, affinchè sentano tutti il piace-

re

(c) *Senec. de Benefic. l. 2. c. 6.*

te estremo di benedire la Regnante Clemenza, che al nostro Trono destinò Chi (*d*) *In his tot adversis non modò Principis sollicitudinem, sed & Parentis affectum unicum præstitit*. Principe Eminentissimo, se per avventura vi consigliasse talun de' Vostri pensieri un'ingresso in portamento da Privato, di grazia non li daste orecchio, perchè tenterebbe con innocente inganno persuadervi l'impossibile. Non bisognava, che faceste precorrere insigni beneficj avanti la Vostra venuta, se vi era in grado d'entrar senza pompa da Principe; ma come poteva soffrire indugi il Vostro amore, che vivendo di eccessi spasima in estremo sol che tardi alcuni momenti a beneficare in sommo? Ne tampoco tollerar potevano dimore i Vostri affetti, che uscendo frettolosi incontro a' mi-

fe-

(*d*) *Svet. in Titum.*

feri per compatirli, vi facevano provar con dolorofa fperienza, che un' amore in Trono: *(e) In aliena fame sui miseretur.*

Defiderj, Voi, che per innato costume viaggiate verfo il ben lontano, amerei mi diceste quanto accelerafte i paffi per irne incontro a chi per natura gode maggior quiete, allorchè per fovvenire convien che fia più veloce di moto: e Voi, o Giubili, che all' oppofto de' Defiderj v' affollate intorno folo al ben prefente, io vo' fapere ancor da Voi quanto mai crefcefte allorchè contemplavate ful noftro Soglio un' Amore così grande. Niffuno però fi faccia a credere, che godano il ripofo quelle affettuofe tenerezze, che feggono in alto. Sono i Troni centri della grandezza, e quei, che colà sù fi fermano, nel proprio cen-

(e) *Quint. Declam.*

centro sono necessitati a maggiormente muoversi, perchè un' Amore in Trono di sua natura è più di qualunque altro attivo. Che si dasse un' Anima universale del Mondo fu falsa opinione spalleggiata da una Scuola Gentile; ma che sia chiunque governa la grand' Anima, che infusa ne' Corpi civili viver li faccia appieno felici, cotesta è una verità insegnataci da Chi ci governa. Quel suo operare incessante per la nostra felicità non dà forse chiaro a conoscere, ch' Ei vive tutto per Noi, altro non essendo il vivere o per se, o per altrui, che un' operare continuato? Oh quì ci vorrebbe quell' antico Panegirista; quanto godremmo in udirlo ripetere anco del nostro Principe ciò ch' Ei proferiva del suo affettuoso Monarca (f) *Ut indefessa vertigo Cælum rotat, & sta-*

(f) *Pacatus in Theodor.*

& stare Sol nescit, ità tu continuatis negotiis, & in se quodam orbe redeuntibus exercitus es. Hanno però bel correre i corpi celesti a beneficio altrui, posciachè non essendovi contrarj, che lor s'opponganо, non senton fatica per quanto sien vasti di mole, e nelle carriere veloci. [g] *Non fatigantur Sydera dum hæc agunt, quia motus non est eis circa contradictionem.* Ma i Principi Amanti, che su l'idea del nostro s'aggirano in perpetuo moto per la quiete delle Provincie, è d'uopo, che ad ogni passo superino intoppi, e che non solo si mantengano indefessi, anzi che piglino di vantaggio dalla fatica maggiore lena maggiore.

Ma un'Amor sul Trono non dee solo da forte onorar le sue fatiche con impiegarle in servigio della pubblica quiete, deve di vantaggio render da li-

(g) *Aristotel.*

liberale gloriose le sue sostanze col farle servire per mantener in forze il pubblico Erario. Non sì tosto l'Imperiale Diadema cinse d' Adriano la fronte, che egli costretto fu a sottomettersi alla più cruda tirannia del dolore; meglio dell'amor de' Monarchi, che dell' amor de' Vassalli avvesandosi *(h) Dolor est sicut amor*. Ed oh quai spasimi del Regnante mirar l'Impero, il più caro obbietto delle sue tenerezze, vicino all' agonie. Sembrami d'udirlo a gridare: Ingordigia tu fosti, che spremendo dalle vene de' comuni Erarj quel sangue, che è l'alimento delle Monarchie, e che in virtù è 'l lor rutto, riempisti il corpo politico di quegli umori peccanti, che sogliono condurre all' estremo della vita. Barbaro, e perchè tentar la morte di chi seppe immorralarsi non me-

(h) *D. August. in Confes.*

no nella guerra, che nella pace? Volea egli inveire di più, ma permesso non fugli, essendo obbligato a tacer del tutto, o almeno a parlar poco un' infelice, che si dolga di molto. Il prode però, che ha petto da sostener l'impero del cordoglio, ha mente ancora per tener sollecita consulta con l'amore, affin di vincere le ree qualità del morbo, cagionato dall'emissione di troppo sangue; e felice li riesce la cura, con applicar secondo gli aforismi dell' arte al male estremo un' estremo rimedio. Bel vedere quivi l'imperial destra ad incendiar le antiche Scritture, che lo confessano creditore di grossa somma col Pubblico. Una fiamma cotanto pietosa accende in ogni cuore fuochi di festa, e con quel lume, che ancor fa risplendere il nome del Monarca, chiaramente dimostra, che i Sovrani, se hanno in-

gra-

grado di prender l'investitura di un' inalienabile fondo, che frutti grosse rendite di fama, bisogna, che essi dieno l'intero possesso del lor cuore ad un' amore pronto a porger' abbondante soccorso alla penuria degli Erarj, che tra' mali è il pessimo. In brevi parole non devon sempre esigger tributi da' Popoli, ma essi ancora alle volte devon rendersi tributarj de' medesimi, per riscuoter da loro un' abbondante contribuzione d'affetti. Si rassomiglian fra di se nell' operare i Grandi, onde maraviglia non sia, che l'Amore assiso nel nostro Trono prorompa egli ancora in sì liberali proteste: *Esibisco li miei Argenti per sovvenire le indigenze comuni*. Cotest' arte di maggiormente impreziosire metalli di fina lega col tenerli mai sempre pronti al pubblico sovvenimento, io mi do a credere, Principe Eminen-
 tis-

tiſſimo, che foſse per l'appunto quellà, che eſercitavano i Voſtri Antenai ri, allorchè reggevano con alto dominio Provincie. Ma l'arte, che Voda' Maggiori apprendeſte per inſegnarla a tutti que',che ſeggono ſovra de'Troni, o come la perfezionaſte, Voſtro facendo l'altrui encomio (*1*) *Cum multa trahas ab Antiquis meruiſtì placere de propriis!* Qualunque volta poi mi ſa in grado di veder: una viva immagine del Voſtro amor liberale, corro di ſubito a ſpecchiarmi nel celebre fonte, che tenendo con ſaggia economia a certe ſtagioni in ſerbo le ſue acque, allora ſolo le ſparge in copia, quando con deteſtabile avarizia [*l*] *Aliæ aquæ deficiunt.*

Un'Amore però in Trono non meno eſser deve provveduto d'un'amoroſa liberalità, che rifonda nuovo ſangue

(1) *Caſſiod. l. 3. Epiſt. 4.* (l) *Marinęus l. 1. de Rebus Hiſp.*

gue nelle vene d'Erarj esausti, che esser fornito d'altre virtù, acconce tutte per riparare altri pubblici danni. Chi contemplar vuole molti Eroi epilogati in un solo, fermisi collo sguardo nell' insigne maestro di guerra, Serrorio. Eccolo a condurre Corpi d'Armate a fronte de' pericoli, e in faccia della più spaventosa Morte. Ecco nel suo volto magnanime ferite, le quali accese più dal valore, che dal sangue, danno chiaramente a conoscere, che quegli è veramente Romano, che sa parire da Forte. Eccolo a raggirar ne'Gabbinerti le più fine macchine della Politica; ma questi furono pregi comuni. Il cararrere individuo, che lo distinse, e sopra gli altri fello campeggiare, fu quel suo amore valevole a ben tosto risarcire i danni, che recari avea alla Repubblica il valore nemico *Plus admirationis*
 cor-

corrigendo damna meruit, quam victoriâ adversarii Duces [m]. Anco l'Emilia in chi venera per suo Legato scopre più, e più pretogative. In Lui osserva una prontezza di terminar cause, soffetir non potendo, che dormano queste in braccio all'ozio con tediosa inquietudine delle Parti. L'osserva a scendete da affabile, ma con un decoro da Principe; Aquila reale, che sa abbassarsi con tutta la maestà. Lo ravvisa tenersi mai sempre entro i limiti dell'Onesto; Sole, che non esce mai fuori della sua Eclitica. Ella però tra i molti pregi uno ne scorge, che lo distingue dagli altri, e maggiormente lo qualifica, e coresto è un' Amore tutto prudente nel provvedere a qualunque pubblica sventura. Malta, e Firenze, l'una, che venerollo per Nunzio, l'altra per Inquisitore pro-

(m) *Plutarc. in Sertor.*

proseguiscano pure ambedue ad applaudire alle politiche, e zelanti sue condotte; che l'Emilia ancora non cesserà di celebrarne il suo Amore, che ci felicita in risarcire danni col maneggio della Prudenza, e di più consola le nostre brame col maneggio della Giustizia.

Che la Giustizia del Principe sia la meta, ove terminan con tutta l'efficacia loro i desiderj del Suddito, Noi l'udimmo da un'antico Cesare: *A Principe nihil magis, quam Justitiam exigit Populus*. Ma cauto vada il Principe; perchè la Giustizia si fermi nel mezzo, e che non si spinga con impetò imprudente nell'estremo del rigore, altrimente una gran virtù passerebbe in un gran vizio. La perfetta Giustizia, che il Vassallo chiede a chi regge Provincie, è quella, che regna sul medesimo seggio con la Clemen-

za. Ma se non è d'ogni Principe far, che le due Virtù, Clemenza, e Giustizia seggano insieme sovra d'un medesimo Trono, grazie al Cielo, che lo è del nostro, riuscendo agevole il difficile ad un'Amore eroico. Fate, ch'Ei sgridi quegli abusi, che non poche volte suole introdurre una Plebe inconsiderata, in udirlo vi parrà di sentire un Pericle, che piace anche co' rimproveri (n) *Cumque adversus voluntatem Populi loqueretur, jucunda nihilominus ejus vox erat*. Forzato sia alla per fine a punir rei, tostamente dimostra, che *Principis est non tam delicta velle punire, quam tollere, ne aut acriter vindicando æstimetur nimius, aut leniter agendo putetur improvidus* (o). L'Amore però assiso con tutta la maestà sul nostro Trono, non meno la Giustizia, che l'altre Virtù fa spiccar col

(n) *Val. Max. l. 8. c. 9.* (o) *Cassiod.*

col più fontuoso sfoggio nel maneggiarle. Egli è, che costrigne la Magnificenza ad onorar co' titoli, la Liberalità a distribuir premj a larga mano, la grandezza a' rinvenir maniere, onde la Nobiltà *(p) Remissum habeat animum nunquam solutum*; e finalmente: *Dies nunquam transit quin aliquid mansuetum, civile, pium faciat*. Insomma ella è una massima comunemente ricevuta, che per far'una comparsa da Prencipe è di mestieri espor' in pubblico l'Amore: Così il Giglio, che nel maestoso suo stelo campeggia tra' fiori in condizione di sovrano, spunta da una radice, che vanta la figura del cuore.

L'Amore però, che sovra il nostro Trono dispone appieno delle Virtù, che son le glorie de' Principati, e prosieguisce a mettere in più leggiadra

(p) *Seneca*.

vedura le sue finezze, o come bene col suo esempio dimostra, che non deve il vegliar laborioso del Ministro conciliare un' ozioso sonno nel Principe, anzi che le fatiche dell' uno accoppiar si debbono co' travagli dell' altro, acciocchè in cotal guisa (q) *Facilius munia Reipublicæ sociatis laboribus exequantur*. Quindi scelto dal Senato il Console Plinio ad encomiare un celebre Monarca, con quella libertà permessa a chiunque in lodar Sovrani si prefigge d'insieme erudirli Ei diceva: Le prerogative auguste, che vi posero Imperiali Diademi sul capo, son quelle per l'appunto, che vi obbligano a sfuggir le delizie, che sono le sciagure de'Popoli, e ad abbracciar' insieme con noi gli stenti, che son le loro fortune (r) *Assumptus es in laborum, curarumque consortium, nec Te læta*,

(q) *Tacit. primo Annal.* (r) *Plin. Paneg. in Traian.*

læta, & prospera stationis istius, sed aspera, & dura ad capessendam eam compulerunt. Così il Sole, benchè si glorj d'aver per suoi indefessi ministri tutti gli Astri, a lor non lascia una piena incombenza di maneggiar tutti gl' interessi della terra, ma esemplare perfetto d'un' amoroso governo meglio di essi (f) *Miscetur omnibus*.

O che giubili dell'Emilia governata da un Principe più di qualunque Ministro nell'operare indefesso, e più d'ogni altro nella maniera dell' operare ingegnoso. Quei, che per altezza di grado agli altri sovrastano, se parimente colla cognizione non sormontan' altri, sembrano finti Principi, che passeggiando la scena movono le risa. I veri Principi sono in obbligo di promovere la comun salute, e per condurla ad effetto richiedesi un sub-

(f) *Minut. Felix*.

sublime ingegno, che dirigger sappia le operazioni dell'Amore. Non è, non è l'adulazione, che suggerì ca a coniar le monete col volto del Sovrano: questa è un'invenzion misteriosa per dinotare (t) *Ut imago Principum subjectos videatur pascere per comercium, quorum consilia invigilare non desinunt pro salute cunctorum*. Rivolgiam' ora le rispettose tenerezze de'nostri cuori verso l'amore ingegnoso, che all'Emilia sovrasta, le amiam sentire tutto il piacere in considerarlo a prontamente eleggere mezzi della più rara invenzione per conseguire quel fine, che debb'essere il fine di ciascun Principe, cioè il fare (u) *Beatam Civium vitam*.

Non poteva a meno un'Amore cotanto operante, e così ingegnoso di non istampare vive immagini di se-

me-

(t) *Cassiod. lib. 27.* (u) *Cicero de Repub.*

medesimo; posciachè egli è un singolar pregio della grandezza il moltiplicarne i suoi Ritratti. Il Macedone, che la Fama divulgò per grande, impresse sì bene nel cuore delle sue Truppe l'eroica fisonomia del valor suo, che la maraviglia non sapeva discernere qual fosse la Copia, qual l'Originale, onde vi fu chi scrisse (x) *Ut non tam milites, quam militiæ magistros putares.* Così l'Amore sul nostro Trono per fare una comparsa da quel grande ch' egli è, forma più immagini di se medesimo. Entro nelle Sale de' Consigli, penetro in Corte, girò la Provincia, e mirando Capi di Magistrati, Ministri, Governatori, Vicelegati a sudar con giubilo da Forti, sotto la maestosa mole de' pubblici maneggi, veggio più Amori a guidar in trionfo la felicità comune sotto

(x) *Justin. l. 13.*

to l' ingegnosa condotta dell' Amor grande, che ci domina; e tostamente mi raffiguro quel corpo di gente sceltissima, la primiera gloria dell' antica Tebe, la quale (z) *Constabat ex iis, qui se Amantes profitebantur*. Ma se l'Amore, che domina sovra il nostro Soglio in comunicando agli altri le particolari sue prerogative, accresce il ben comune, parimente viepiù le aumenta nel punto, che agli altri diffonde in copia i suoi favori.

Ella è inveterata consuetudine de' Principi l'aver sempre Favoriti; E allora il merito giunge al sommo, quando arriva a dominare il cuore di que' che comandano. (a) *Non est majus meritum quàm gratiam invenisse Regnantium*. Anche il Sole, che tra' Pianeti è Monarca ha le sue Terre Favorite; ma chiunque brama goder le amorevoli in-

(z) *Athen. l. 13.* (a) *Cassiod.*

influenze della Stella di prima grandezza, che ci predomina, da lei impari quelle virtù, che tengono in perpetuo moto per la quiete pubblica. E ora ottimamente s' avvera (b) *Si vis attrahere virtutem alicujus Stellæ, move te in die, & hora qua dominatur.* Sempre stia al cuor del Principe il favoreggiare le virtù, posciachè riescono queste nelle azioni sue più fruttuose, quanto più vengono favorite da' Grandi. Così germogliava più lieta, e fruttava più copiosa la terra, allorchè era coltivata (c) *Honestis manibus* da' Capitani insigni, e onorata da' lor maestosi sudori.

Ma quei, che somiglianti all' Amore, che ci governa, aumentan le virtù altrui col favorirle si consolino, e perchè con maggiormente ingrandir' altri innalzano viepiù loro stessi, a gui-

(b) *Marsil. Ficin.* (c) *Plin. l. 12. c. 27.*

guisa delle fonti, che migliorán di condizione con ispargere acqua in maggior abbondanza, e perchè l'accrescere le virtù altrui col favorirle, egli è aumentar le fortune pubbliche, e farla veramente da Principe; siccome il costituire arbitri di tutte le grazie coloro, che prestano un vilissimo vassallaggio a' vizj, e trasferire in cotesti miserabili schiavi tutta l'autorità del Principe, egli è farla da Tiranno, posciachè in cotesta guisa si fomentano sciagure private, e calamità pubbliche. Bella fortuna de' sudditi, e nobilissimo vanto de' Sogli, se regnasse mai sempre sovra di loro un' Amore pronto nel premiar le Virtù, un'Amore nell'affaticar' instancabile, un'Amore d'opporruni consigli, di sollecite iodustrie, d'efficaci maniere, un'Amore insomma simile a quello, che ci regge. Dove dove son' ora que'

Prin-

Principi, i quali si persuadono dover il timore, e non l'Amore essere l' Intelligenza, che assiste al Mondo politico. S'ingannano altamente, e loro non mancherebbero pupille fedeli per iscoprirne l'abbaglio, purchè volessero aver orecchio per udire, mente da intendere, cuore da abbracciar le massime dell'Orator politico (d) *Male terrore veneratio acquiritur longè valentior est ad obtinendum quod velis amor, quam timor. Plus diligi quam timeri Cesarem decet.*

Non s'ideassero mai le nostre menti il di più, che per brevità di governo non potè recare a compimento l'Amore arbitro di qualunque azione del nostro Principe; altrimente proverebbero l'atroce pena di coloro, che contemplano Tele insigni, sfortunate però, perchè non ricevettero l'ultima mano

(d) *Plin. in Paneg.*

mano dall'eccellente Dipintore, che a tradimento sorpreso venne dalla Morte. Ma se penerebbono i nostri intelletti in formando un'abbozzo del più grande, che meditava di fare, e non fece; godranno altresì le nostre pupille, mentre vedranno per sempre espresso quel di raro, che in poco tempo Ei fece. Quando un' erudito scalpello si accingerà per formar la Statua del Personaggio, s'appigli tosto a cotesta idea per giocar d' invenzione, e lavorare nel punto stesso sul vero. Unisca più cuori insieme, perchè servano al Simulacro di base, e sorgendo esso con maestà, conoscer faccia, che sovrastò con amabile impero ad ogni cuore, che è il più nobile fra'domini. Formi il capo in atteggiamenti, che rappresentino vaste idee capaci da empiere il primo Soglio della

ter-

terra. Faccia, che le pupille al vivo esprimano quanto esser debbano acuti gli sguardi di que' Principi, i quali dominati vengano dall'Amore. Procuri, che i lineamenti del volto pongano in prospetto il cuore, misto prodigioso di Giustizia, di Clemenza, di Generosità, e dell' altre Virtù, che sfoggiano con la più generosa pompa sovra de' Sogli: E finalmente studj, che l'Amore quì renda visibile tutta l'arte del comando. Il Nicchio poi, entro cui collocar si dee la Statua, sia rimpetto al Trono dell'Emilia. Così se per l'addietro eretto fu un celebre Colosso, che servì con lode somma di Regola, e di Canone per figurare a maraviglia bene i macigni, servasi eziandio per l'avvenire l'insigne Statua del Personaggio, la quale ancor tacendo insegnerà mai sempre a' Principi,

cipi, che la grand' arte per ben regge e Sudditi altro non è alla fine, che L' AMORE IN TRONO.

IL FINE.



V. D. Auguſtinus Maria Alfieri Clericus Regularis S. Pauli in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiariæ Rector pro Emmentiſſimo, & Reverendiſſimo D. D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe.

Videat, & referat pro S. Officio Excellentiſſimus D. Doctor Jo: Baptiſta Gyraldi.

Fr. Th. Maria Caneti Provic. S. Offic. Bon.

Die 29. Septembris 1716.

Perlegi Orationes multâ elegantiâ, atque ſummâ ingenii perſpicaciâ conſperſas, quas verè ad omnem Eruditorum utilitatem publicâ lucis uſurâ digniſſimas judicavi.

Jo: Baptiſta Gyraldus pro Sanctiſſima Inquiſitione Reviſor Ordinarius.

Stante dicta Atteſtatione.

Imprimatur.

Fr. Jo. Victorius Maſſa Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.

cipi, che la grand' arte per ben regge e Sudditi altro non è alla fine, che L' AMORE IN TRONO.

IL FINE.



V. D. Augustinus Maria Alfieri Clericus Regularis S. Pauli in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiariæ Rector pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Videat, & referat pro S. Officio Excellentissimus D. Doctor Jo: *Baptista Gyraldi.*

Fr. Th. Maria Canali Provic. S. Offic. Bon.

Die 29. *Septembris* 1716.

Perlegi Orationes multâ elegantiâ, atque summâ ingenii perspicaciâ conspersas, quas verè ad omnem Eruditorum utilitatem publica lucis usurâ dignissimas judicavi.

Jo: *Baptista Gyraldus pro Sanctissima Inquisitione Revisor Ordinarius.*

Stante dicta Attestatione.

Imprimatur.

Fr. Jo: Victorius Massa Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.